



Sostenibilità e rendicontazione nelle piccole e medie imprese

Prof. Maria Pia Maraghini

Paolo Granieri - 289041

RELATORE

CANDIDATO

Anno accademico 2024/2025

*Un ringraziamento sincero ai miei genitori
che mi hanno sempre spinto a fare di più,
a Matteo e Riccardo, che nonostante tutto , mi hanno
sempre sopportato e supportato. Alle amicizie che ho
incontrato in passato e quelle che incontrerò in futuro ,
come spinta ad aprirmi al mondo
come non mai.*

Sostenibilità e rendicontazione nelle piccole e medie imprese

Indice

1. <i>INTRODUZIONE</i>	4
2. <i>RENDICONTAZIONE E VISIONE GENERALE</i>	6
2.1 Cosa è la rendicontazione aziendale	6
2.2 Le Pmi nel contesto europeo.....	8
2.3 Obblighi e spinte indirette alla rendicontazione.....	12
2.4 Le difficoltà delle Pmi nell' adottare la rendicontazione sostenibile.....	19
3. <i>FATTORI DELLA SOSTENIBILITÀ E ATTORI</i>	
3.1 Sostenibilità : ambientale, sociale e di governance.....	24
3.2 Definizione ed evoluzione del bilancio di sostenibilità.....	29
3.3 Stakeholder e sostenibilità: il ruolo chiave e gli strumenti per le PMI italiane Il ruolo strategico degli stakeholder nella trasformazione ESG delle PMI.....	37
3.3.1 Casi virtuosi e tecnologie green nel settore agroalimentare e oleario.....	43
4. <i>CONCLUSIONE</i>	47
5. <i>BIBLIOGRAFIA</i>	48

1. Introduzione

Nell'ultimo periodo, il concetto di rendicontazione aziendale è in continuo cambiamento sia da un punto di vista teorico che al livello pratico. In passato, soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie imprese (PMI), il reporting era legato solamente alla tenuta della contabilità e alla stesura del bilancio, con un fine prevalentemente fiscale. Tuttavia, il contesto economico e sociale attuale sempre più complesso, dinamico e interconnesso infatti ha spinto anche le PMI a rivalutare il valore strategico della rendicontazione, trasformandola proprio in uno strumento chiave di gestione, comunicazione e trasparenza. Oggi, la capacità di recepire, analizzare e comunicare informazioni, non per forza finanziarie, rappresenta un vantaggio competitivo essenziale. In particolare, è emersa con forza la consapevolezza che le performance aziendali non possono più essere misurate unicamente attraverso risultati economici. Questioni ambientali, sociali e di governance (ESG) stanno assumendo un ruolo sempre più centrale, tanto da spingere le imprese indipendentemente dalle loro dimensioni a intraprendere percorsi di rendicontazione che includano questi aspetti. In questo caso, anche le PMI sono obbligate a rispondere con nuove elementi informativi, sia a causa di pressioni normative indirette (per esempio quelle che provengono dalla supply chain delle grandi imprese) sia per le aspettative che aumentano da parte di stakeholder, menzionando banche, clienti e comunità locali. La rendicontazione di sostenibilità, anche se molto spesso vengono considerate come un elemento di formalità aggiuntiva, che può in realtà essere considerata un'opportunità per le PMI, dare loro la possibilità di misurare e comunicare il proprio impatto e i propri valori, oltre a facilitare l'accesso a finanziamenti e partnership. A partire dal 2010, gli sguardi sono girati verso la sostenibilità nelle PMI è stata potenziata anche da le idee e le azioni di origine pubblica, come lo stampare manuali e linee guida fatte ad hoc per la rendicontazione non finanziaria in queste realtà. Questi tipi di strumenti, uniti allo sviluppo di piattaforme online e modelli semplificati, sono un passo peculiare verso l'inclusione delle PMI nel processo di transizione sostenibile europeo. La presente tesi propone di analizzare in che modo le piccole e medie imprese stanno affrontando l'attenzione crescente orientata verso la sostenibilità e la rendicontazione, con un focus sulle sfide, le opportunità e le soluzioni disponibili.

Nel Capitolo 1, si introdurrà il concetto di rendicontazione aziendale nel contesto delle PMI, evidenziando le principali trasformazioni avvenute negli ultimi anni e le pressioni esterne a cui sono soggette.

Nel Capitolo 2, si analizzerà il ruolo della sostenibilità come leva strategica e gestionale per le PMI, approfondendo strumenti, esempi pratici e il contributo degli stakeholder. Nel Capitolo 3, infine, verranno proposte possibili soluzioni e scenari futuri, in conclusione.

European Commission (2017). Guidelines on non-financial reporting (methodology for reporting non-financial information).

OECD (2021). SMEs and sustainability

KPMG (2022). The Time Has Come: The KPMG Survey of Sustainability Reporting.

EFRAG (2023). European Sustainability Reporting Standards (ESRS) Summary for SMEs.

Unioncamere & Symbola (2023). Rapporto GreenItaly 2023 Le PMI protagoniste della transizione ecologica.

ISPRA (2010). Manuale per la rendicontazione ambientale delle PMI.

2. Rendicontazione e visione generale

2.1 Cosa è la rendicontazione aziendale

La rendicontazione aziendale, o corporate reporting, è sostanzialmente un insieme di pratiche attraverso la quale un'impresa comunica in modo sistematico le proprie performance economico-finanziarie, organizzative e ultimamente sempre di più anche per questioni ambientali, sociali e di governance. Storicamente, tale attività era centrata esclusivamente sulla redazione e costituzione del bilancio d'esercizio, disciplinato dal Codice Civile italiano (articoli 2423-2435-bis), e finalizzato a soddisfare obblighi di natura civilistica, fiscale e informativa verso soci e creditori. Questa forma di rendicontazione, prevalentemente contabile e finanziaria, ha per lungo tempo rappresentato l'unico strumento ufficiale di trasparenza aziendale, proprio per capire realmente come fosse andata l'azienda nel corso dell'anno. Soprattutto per le piccole e medie imprese. Nonostante ciò, a partire dagli anni Duemila, si può vedere un'evoluzione graduale del concetto di reporting, per rispondere a tre principali dinamiche come per esempio, la globalizzazione dei mercati e la crescente competitività, un'altra è trovare nel percorso nuove sfide ambientali e sociali a livello globale, infine l'aumento della pressione da parte degli stakeholder per una maggiore trasparenza e responsabilità aziendale. In tale contesto, si è iniziato a parlare sempre più diffusamente di rendicontazione non finanziaria e di reporting integrato, intendendo con quest'ultimo un modello di comunicazione capace di unire in un unico documento informazioni finanziarie e non, illustrando la capacità dell'impresa di generare valore nel tempo. Secondo l'International Integrated Reporting Council (IIRC), il reporting integrato si basa su una visione olistica dell'impresa e sul concetto dei sei capitali: finanziario, produttivo, umano, intellettuale, naturale e sociale-relazionale. Questo approccio è stato formalizzato nel Framework Internazionale per il Reporting Integrato, adottato da centinaia di aziende in tutto il mondo come riferimento per comunicare il proprio valore in maniera chiara e trasparente. Parallelamente, organizzazioni come il Global Reporting Initiative (GRI) e il Sustainability Accounting Standards Board (SASB) hanno sviluppato standard dettagliati per la rendicontazione di sostenibilità, fornendo linee guida specifiche su come rendicontare impatti, rischi e opportunità legati a temi ESG (Environmental, Social, Governance). Tali strumenti, sebbene inizialmente pensati per le grandi imprese quotate, stanno progressivamente interessando anche le PMI, spinte da dinamiche normative e di mercato. Nel panorama europeo, la svolta normativa è rappresentata dalla Direttiva 2014/95/UE (Non Financial Reporting Directive NFRD), poi superata nel 2022 dalla Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), che estende l'obbligo di rendicontazione non finanziaria

a un numero molto più ampio di imprese, inclusa una parte rilevante del tessuto delle PMI. Tuttavia, nonostante l'evoluzione del quadro normativo e l'aumento dell'attenzione verso la sostenibilità, le PMI si trovano ancora in difficoltà nell'adottare pratiche strutturate di rendicontazione. Le principali barriere sono riconducibili a una limitata disponibilità di risorse economiche e umane; l'assenza di competenze specialistiche in ambito ESG e per ultimo una percezione negativa dei costi burocratici associati al reporting; la mancanza di incentivi e supporti tecnici adeguati. Secondo uno studio congiunto di Unioncamere e Symbola (2023), meno del 30% delle PMI italiane redige un report di sostenibilità, e solo il 16% ha accesso a finanziamenti ESG per supportare le proprie attività green. Tuttavia, è in crescita la consapevolezza del potenziale strategico della rendicontazione, soprattutto tra le PMI più dinamiche e orientate all'innovazione. Oltre a rappresentare uno strumento di trasparenza, infatti, la rendicontazione può essere utilizzata come leva di posizionamento competitivo, in quanto consente all'impresa di migliorare la propria reputazione presso clienti e fornitori; rafforzare i rapporti con banche e investitori, accedere a fondi pubblici e bandi europei; gestire in modo proattivo i rischi legati a clima, reputazione e regolamentazione. La rendicontazione può inoltre avere un impatto interno molto rilevante: consente ai manager e agli imprenditori di monitorare le performance aziendali in ottica multidimensionale e di definire strategie più sostenibili e coerenti con le aspettative degli stakeholder. In questo senso, l'adozione anche di un report ESG semplificato, costruito su indicatori chiave ma di facile raccolta, può rappresentare un primo passo verso un processo più strutturato, progressivo e accessibile anche alle PMI più piccole.

Codice Civile italiano, artt. 2423-2435-bis. 2OECD (2021). SMEs and sustainability: The missing link. International Integrated Reporting Council IIRC (2021). International Framework. IIRC, International Framework, 2021, p. 10. Global Reporting Initiative (GRI), GRI Standards, 2023. European Parliament and Council (2022). Corporate Sustainability Reporting Directive (EU) 2022/72464. EFRAG (2023). SMEs and Sustainability Reporting: Consultation Report. Unioncamere & Symbola (2023). Rapporto GreenItaly 2023. ABI (2022). Linee guida per l'integrazione ESG nel credito alle PMI.

2.2 *Le Pmi nel contesto europeo*

Prima di entrare nel vivo delle PMI italiane , volevo rendere noto , le differenze ,tra i vari tipi di impresa che andremmo a studiare ; sono le seguenti : Microimpresa, Piccola impresa e Media impresa.

Dove sostanzialmente secondo il codice civile , è Micro impresa se ha meno di 10 dipendenti con un fatturato annuo non superiore ai 2 milioni di euro , Piccola impresa ,con meno di 50 dipendenti , e fatturato annuo non superiore a 10 milioni , ed infine ,le Medie imprese sono quelle che hanno meno di 250 dipendenti con un fatturato annuale , 50 milioni detto ciò, le piccole e medie imprese (PMI) costituiscono il motore dell'economia europea e, in particolare, del sistema produttivo italiano. Secondo la definizione della Commissione Europea, rientrano nella categoria di PMI le imprese con meno di 250 dipendenti e un fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro oppure un totale di bilancio non superiore a 43 milioni di euro. Le piccole e medie imprese (PMI) rivestono un ruolo fondamentale nel tessuto economico europeo. In ambito UE, le PMI rappresentano il 99,9% di tutte le imprese attive (oltre 4,3 milioni di aziende) e assorbono circa il 78% degli occupati, contribuendo a circa il 67% del valore aggiunto prodotto nel settore privato non finanziario (dati ISTAT 2020). Inoltre, la stragrande maggioranza di queste imprese rientra nella categoria delle microimprese (meno di 10 addetti, circa il 95% del totale). Questo predominio numerico fa delle PMI il cuore pulsante sia dell'economia europea sia di quella italiana, rendendole attori imprescindibili per uno sviluppo sostenibile a livello di valenza. Data la loro importanza, il coinvolgimento delle PMI è cruciale anche nell'ambito della sostenibilità e della rendicontazione non finanziaria. Fino a poco tempo fa, il quadro normativo europeo imponeva obblighi di rendicontazione ESG esclusivamente alle grandi imprese. La direttiva 2014/95/UE sulla rendicontazione non finanziaria, recepita in Italia con il D.Lgs. 254/2016, ha infatti riguardato solo le società di grandi dimensioni di interesse pubblico con oltre 500 dipendenti, escludendo di fatto la platea delle PMI. Questa situazione sta però cambiando con l'introduzione di un nuovo pacchetto normativo nell'UE orientato a una maggiore trasparenza ESG. In particolare, la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), adottata a fine 2022, estende in modo significativo il perimetro delle imprese obbligate alla rendicontazione di sostenibilità, includendo tutte le grandi aziende e, gradualmente, anche società di dimensioni medio-piccole prima non coperte dalla normativa. Si stima che più di 50.000 imprese a livello europeo saranno soggette ai nuovi requisiti della CSRD, a fronte di circa 11.700 aziende interessate dalla precedente NFRD. L'implementazione sarà scaglionata: le grandi imprese di interesse pubblico (oltre 500 dipendenti) dovranno rendicontare dal 2025 (riferito all'esercizio 2024), seguite dalle altre grandi imprese dal

2026, mentre le PMI con titoli quotati sui mercati regolamentati UE saranno coinvolte dal 2027 (riferito all'esercizio 2026). Per queste PMI quotate è prevista comunque una gradualità ulteriore: la norma consente loro di avvalersi di un opt-out fino al 2028 e di applicare un set di standard di sostenibilità "separato e più leggero", proporzionato alla minore dimensione, in luogo dell'intero set di ESRS richiesto alle grandi imprese. In altre parole, per la prima volta anche molte PMI entreranno nell'alveo della rendicontazione obbligatoria in materia di sostenibilità, ma con tempi e modalità semplificate studiate per evitare oneri eccessivi. Un elemento chiave del quadro europeo è rappresentato dagli standard di rendicontazione. La CSRD richiede alle imprese in scope di redigere le informazioni di sostenibilità in conformità agli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) sviluppati da EFRAG, organismo tecnico indipendente incaricato dall'UE di elaborare standard condivisi. Nel luglio 2023 la Commissione ha adottato il primo set di ESRS "settor-agnostici" (applicabili a tutte le aziende soggette, indipendentemente dal settore) e in prospettiva dovrà adottare anche standard specifici per settore entro giugno 2026. Riguardo alle PMI, EFRAG sta predisponendo sia uno standard proporzionato per le PMI quotate (come previsto dalla CSRD), sia strumenti volti a supportare le restanti PMI non obbligate. Su richiesta esplicita della Commissione, EFRAG ha infatti sviluppato un standard volontario per le PMI non rientranti nel campo di applicazione obbligatorio (il cosiddetto VSME Voluntary Sustainability Reporting Standard for SMEs). L'obiettivo del VSME è fornire alle piccole e medie imprese uno schema semplificato e riconosciuto con cui rendicontare informazioni ESG di base, in modo da rispondere alle richieste informative di banche, clienti corporate e altri stakeholder senza dover affrontare la complessità degli ESRS completi. Come sottolineato dalla Commissione Europea, questo permetterà alle PMI di "standardizzare le informazioni di sostenibilità che desiderano comunicare, creando migliori opportunità di ottenere finanziamenti verdi e facilitando la transizione verso un'economia sostenibile". In pratica, lo standard volontario mira a ridurre la frammentazione di questionari ESG eterogenei che molte PMI già ricevono dai partner di filiera, offrendo un framework unico che semplifichi il dialogo sulla sostenibilità lungo la catena del valore. L'attenzione istituzionale verso le PMI si manifesta anche in iniziative collaterali: ad esempio, la Commissione ha lanciato uno SME Relief Package nel 2023 per alleggerire gli oneri burocratici, e in Italia associazioni di categoria hanno pubblicato linee guida ad hoc per aiutare le PMI ad avvicinarsi volontariamente alla rendicontazione non finanziaria in modo graduale e con strumenti semplificati. Nonostante queste evoluzioni normative e il crescente riconoscimento del ruolo centrale delle PMI, permangono significative sfide nel portare la sostenibilità all'interno delle piccole e medie imprese. Molte PMI operano con strutture organizzative snelle e risorse limitate, il che rende onerosa la raccolta sistematica di dati ESG e la predisposizione di report dettagliati. Un'indagine del Forum per la

Finanza Sostenibile (2021) evidenzia che, sebbene negli ultimi anni le PMI italiane abbiano dimostrato una crescente attenzione ai temi ambientali, sociali e di governance, gli operatori finanziari riscontrano ancora una disponibilità molto limitata di informazioni strutturate sulle politiche e performance di sostenibilità di queste imprese. In altri termini, esiste un gap informativo tra le PMI e gli investitori sul fronte ESG. A titolo illustrativo, un'analisi recente condotta su oltre 25.000 aziende italiane di media dimensione (50–499 dipendenti) ha rilevato che solo il 6% di esse pubblica un vero e proprio bilancio di sostenibilità, indice di un ampio margine di miglioramento. Anche senza un obbligo normativo diretto, le PMI stanno iniziando a percepire la pressione indiretta del mercato: numerose richieste di dati ESG giungono loro dai partner commerciali, dalle grandi imprese clienti e dagli istituti di credito, i quali dovendo a loro volta conformarsi a obblighi di sostenibilità trasferiscono a cascata tali esigenze lungo la filiera. Questo effetto “trickle-down” fa sì che le PMI più avanti sul piano della sostenibilità godano di vantaggi competitivi nell'accesso a finanziamenti (es. scoring creditizi migliori per chi adotta pratiche ESG) e nei rapporti con clienti corporate sensibili al Green Deal europeo. Di conseguenza, si sta diffondendo una maggiore consapevolezza sul fatto che investire nella rendicontazione sostenibile non sia solo un costo o un onere burocratico, ma possa rappresentare un'opportunità strategica: migliorare la trasparenza e le performance ESG può rafforzare la reputazione aziendale, attrarre investitori attenti ai criteri di sostenibilità e assicurare alle PMI un ruolo stabile nelle catene di fornitura future. Detto ciò, le PMI europee e in particolare quelle italiane si trovano oggi al centro di una duplice spinta: da un lato le normative (CSRD e relativi standard ESRS) mirano a integrarle gradualmente nel perimetro della rendicontazione sostenibile, dall'altro il mercato finanziario e industriale richiede crescente trasparenza sulle loro pratiche ESG. Il contesto europeo attuale riconosce la centralità di queste imprese nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, cercando un equilibrio tra l'esigenza di accountability (responsabilità e reporting degli impatti socio-ambientali) e la necessità di non soffocare le PMI con obblighi eccessivi. Sarà dunque determinante accompagnare le piccole e medie imprese in questo percorso, attraverso standard proporzionati, incentivi e supporto tecnico, affinché la rendicontazione sostenibile diventi parte integrante del loro modo di fare impresa. Solo così il tessuto imprenditoriale diffuso vero motore dell'economia italiana ed europea potrà contribuire appieno alla transizione verso un modello economico più sostenibile, cogliendone al contempo le opportunità di innovazione e crescita.

Commissione Europea (2022). *Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)* Testo approvato e aggiornamenti normativi disponibili su: <https://commission.europa.eu>

ISTAT (2020). *Struttura e dimensione delle imprese italiane*. Disponibile su: <https://www.istat.it>

EFrag (2023). *Exposure Drafts for SMEs Voluntary Sustainability Reporting Standards (VSME)*. Documento ufficiale consultabile su: <https://www.efrag.org>

Forum per la Finanza Sostenibile & BVA Doxa (2021). *PMI italiane e finanza sostenibile*. Ricerca disponibile su: <https://finanzasostenibile.it>

ESG360.it (2023). *Solo il 6% delle PMI pubblica un bilancio di sostenibilità*. Articolo di approfondimento disponibile su: <https://www.esg360.it>

Confindustria (2020). *Linee guida per la rendicontazione di sostenibilità per le PMI*. Disponibile su: <https://www.confindustria.it>

Agenda Digitale - Osservatori Digital Innovation (2023). *Sostenibilità e digitalizzazione delle PMI*. Disponibile su: <https://www.agendadigitale.eu>

European Investment Bank (EIB) (2022). *Financing the green transition of SMEs*. Report disponibile su: <https://www.eib.org>

Greenomy (2023). *Supporting SMEs on CSRD and ESG Reporting*. Consultabile su: <https://www.greenomy.io>

2.3 Obblighi e spinte indirette alla rendicontazione

Nel contesto odierno, la rendicontazione sostenibile è divenuta un elemento cruciale sia per obblighi normativi sia per pressioni indirette di mercato. In Italia, come nel resto d'Europa, la regolamentazione sulla disclosure non finanziaria si è evoluta rapidamente nell'ultimo decennio, passando da requisiti limitati a poche grandi imprese a norme più ampie che coinvolgeranno migliaia di aziende. Parallelamente, anche le PMI (piccole e medie imprese) anche se spesso esentate formalmente dagli obblighi iniziali subiscono crescenti spinte indirette a rendicontare informazioni ambientali, sociali e di governance (ESG), a causa delle aspettative di clienti, finanziatori e altri stakeholder. Obblighi normativi vigenti e in evoluzione. In Italia, l'obbligo di rendicontazione non finanziaria è stato introdotto dal D.Lgs. 254/2016, che recepisce la Direttiva 2014/95/UE (Non-Financial Reporting Directive, NFRD). Tale decreto impone alle grandi imprese di interesse pubblico società quotate, banche, assicurazioni con oltre 500 dipendenti e sopra determinate soglie finanziarie (20 milioni di euro di attivo o 40 milioni di fatturato) di pubblicare annualmente una Dichiarazione Non Finanziaria (DNF). Queste dichiarazioni devono fornire informazioni sull'impatto dell'attività aziendale in ambito ambientale, sociale, sul personale, sui diritti umani e sulla lotta alla corruzione, seguendo principi di materialità e completezza. L'adesione a standard internazionali come il Global Reporting Initiative (GRI) è esplicitamente incoraggiata: infatti, gli indicatori GRI risultano tra i più utilizzati per preparare tali rendicontazioni. Va notato che l'obbligo attualmente riguarda un perimetro ristretto di imprese. In base ai dati Consob, nel 2021 circa 210 società hanno pubblicato una DNF conforme al D.Lgs. 254/2016 un numero limitato che riflette il fatto che la gran parte delle PMI italiane non rientra nelle soglie dimensionali della norma. Tuttavia, il panorama sta cambiando. La nuova Direttiva UE 2022/2464 sulla rendicontazione di sostenibilità, nota come Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), estende drasticamente il campo di applicazione. Essa è stata approvata a fine 2022 e recepita in Italia con decreto legislativo del 30 agosto 2024. La CSRD modifica la direttiva UE sui bilanci (2013/34) introducendo l'art.19-bis "Rendicontazione di sostenibilità", rendendo obbligatoria la rendicontazione secondo i nuovi standard europei (ESRS). In termini pratici, la CSRD amplia il numero di imprese obbligate: a livello europeo si passa da circa 11.700 imprese soggette alla precedente direttiva NFRD a circa 50.000 imprese coinvolte dal nuovo regime. In Italia l'impatto sarà particolarmente significativo: si stima che le imprese tenute a rendicontare passeranno dalle attuali 200 circa a circa 7.000 tra grandi aziende e PMI quotate. In altri termini, molte medie imprese finora escluse diventeranno soggette a obbligo di reporting. L'implementazione sarà graduale: le grandi imprese già obbligate sotto la normativa attuale dovranno pubblicare il primo bilancio di sostenibilità conforme agli ESRS nel 2025 (riferito all'esercizio 2024),

le altre grandi imprese seguiranno nel 2026, mentre le PMI quotate avranno scadenza nel 2027, con possibilità di proroga al 2029. Restano esentate solo le micro-imprese. Questa progressività attenua l'onere, ma sancisce di fatto che entro pochi anni la rendicontazione ESG diventerà una prassi obbligatoria anche per molte PMI, almeno quelle presenti nei mercati regolamentati. Accanto agli obblighi già codificati, vi sono normative in fase di definizione che, pur non riguardando direttamente la rendicontazione di sostenibilità, ne accentuano l'importanza. Ad esempio, la proposta di direttiva europea sulla due diligence di sostenibilità nella catena del valore (cd. Supply Chain Due Diligence) introdurrà obblighi per le grandi imprese di monitorare e rendicontare gli impatti ESG lungo tutta la filiera. Ciò significa che le imprese maggiori dovranno raccogliere dati anche dai fornitori e subfornitori, trasmettendo indirettamente pressioni affinché anche le PMI lungo la supply chain adottino pratiche di rendicontazione. Analogamente, iniziative come la direttiva sulle dichiarazioni ambientali (Green Claims) mirano a contrastare comunicazioni non verificate o fuorvianti, creando un contesto in cui trasparenza e accuratezza nei dati di sostenibilità saranno attese lungo tutto il sistema produttivo. Si può citare anche il Regolamento UE sulla Tassonomia e il Regolamento sull'informativa di sostenibilità nel settore finanziario (SFDR) che, sebbene focalizzati su investitori e prodotti finanziari, incentivano le aziende partecipate o finanziate a fornire indicatori ESG misurabili. Complessivamente, il quadro normativo UE (hard law) spinge verso una standardizzazione e obbligatorietà del reporting ESG per un numero crescente di imprese, direttamente o indirettamente.

Inoltre avevo il piacere di analizzare un elemento fondamentale nel contesto attuale, quello del Global Compact. Un' iniziativa che sostiene e incoraggia le aziende di tutto il mondo ad avere come obiettivo quello di arrivare ad una economia globale sostenibile sotto ogni punto di vista, partendo da quelli del microambiente come diritti umani dei singoli dipendenti, diritto del lavoro ad arrivare ai macro ambienti come salvaguardia dell' ambiente e lotta alla corruzione, riassumendo un' economia globale sostenibile.

La mission è quello di far diventare Global Compact e i suoi dieci principi parte integrante della strategia aziendale.

Ripartisce funzioni di governo in sette istanze che sono: UN Global Compact Leaders Summit
Network Local
Il Forum Annuale dei Network Local
Il Board dell'UN Global Compact
L'Ufficio dell'UN Global Compact
L'Inter-Agency Team
Il Gruppo dei Paesi Donatori.

In Italia nasce con lo scopo di poter contribuire allo sviluppo del Global Compact delle Nazioni Unite.

Troviamo comunque pressioni sulle PMI anche se ci troviamo in assenza di un obbligo formale immediato per la maggior parte delle PMI, esistono numerose spinte indirette che le stanno orientando verso la rendicontazione sostenibile. Una delle più rilevanti è la pressione dalla filiera produttiva: le grandi aziende soggette a obblighi (o che adottano strategie ESG avanzate) richiedono sempre più spesso ai propri fornitori informazioni su emissioni, impatti sociali e politiche di sostenibilità. Ad esempio, con l'entrata in vigore della CSRD e delle future norme sulla due diligence di filiera, le PMI fornitrici di imprese maggiori dovranno dimostrare la propria sostenibilità per mantenere le relazioni commerciali. Non si tratta di un obbligo di legge diretto per le PMI, bensì di un requisito dettato dal mercato: di fatto, “la legge di mercato porterà anche queste imprese a investire... al fine di renderle coerenti con i fattori ESG”. Molte piccole aziende manifatturiere italiane stanno quindi implementando sistemi di raccolta dati ambientali e sociali perché sollecitate dai clienti corporate, integrando tali dati nei propri bilanci interni o in report ad hoc richiesti dalla clientela business. Un indicatore di questo trend: già prima dell'obbligo normativo, circa il 25% delle società italiane quotate sul segmento PMI (Euronext Growth Milan) aveva pubblicato volontariamente almeno un bilancio di sostenibilità, spesso proprio per rispondere a richieste di investitori o partner commerciali più grandi. Un secondo vettore di pressione è rappresentato dal sistema finanziario e creditizio. Le banche e gli investitori stanno integrando criteri ESG nelle proprie decisioni di credito e investimento, anche in risposta a regolamentazioni (es. requisiti BCE/EBA sul rischio climatico) che impongono di orientare i portafogli verso attività sostenibili. Di conseguenza, non è raro che anche alle PMI vengano chieste informazioni ESG quando richiedono finanziamenti. Questo accade perché gli istituti di credito devono a loro volta dimostrare di finanziare iniziative “green” e ridurre i rischi. Per un'azienda di piccole dimensioni, presentare un profilo di sostenibilità solido ad esempio attraverso un report volontario o KPI ambientali verificati può facilitare l'accesso al credito a tassi più vantaggiosi. Inoltre, stanno proliferando strumenti come i finanziamenti legati a obiettivi ESG (sustainability-linked loans) e i bandi pubblici per imprese sostenibili: poter dimostrare le proprie performance ESG diventa requisito per accedere a tali opportunità di finanza agevolata. Anche investitori istituzionali e fondi di private equity, ispirati dai Principles for Responsible Investment (PRI) e dalla UE, nel valutare PMI potenziali target considerano sempre più i dati di sostenibilità. In prospettiva la capacità di una PMI di attrarre capitali e finanziamenti sarà legata alla trasparenza sulle proprie pratiche ESG. Un ulteriore stimolo indiretto proviene dagli ESG rating e dalle certificazioni. Le PMI non siano tipicamente oggetto dei grandi rating ESG pubblici riservati a società quotate, esistono iniziative specifiche (ad esempio piattaforme di rating ESG per fornitori, come EcoVadis, o adesione a schemi come il Global Compact ONU) che coinvolgono anche imprese di minori dimensioni. Alcune PMI italiane, specialmente quelle attive in

mercati esteri o in settori esposti alla domanda del consumatore finale, scelgono volontariamente di pubblicare report di sostenibilità secondo standard internazionali proprio per ottenere certificazioni o punteggi ESG che le rendano più competitive. Per esempio diverse PMI del settore moda o design hanno iniziato a rendicontare pubblicamente le proprie emissioni di CO₂ e l'uso di materiali responsabili, spinte dalle richieste dei brand committenti e dall'attenzione dei consumatori per l'origine etica dei prodotti. Sesso scenario lo troviamo in filiere come l'automotive o l'agroalimentare vedono i grandi buyer globali imporre codici di condotta e reporting ESG ai subfornitori: adeguarsi significa non essere esclusi da importanti catene di fornitura. Da non sottovalutare è anche l'influenza della soft law e degli standard volontari, che spesso anticipano o integrano le normative. Le Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali documento di riferimento in tema di responsabilità sociale d'impresa incoraggiano tutte le aziende (grandi e piccole) ad adottare elevati standard di trasparenza. In particolare, il capitolo III delle Linee Guida OCSE esorta le imprese ad “applicare standard di alta qualità in materia di divulgazione di informazioni... finanziarie e non finanziarie, comprese... le rendicontazioni di carattere ambientale e sociale”. Si tratta di raccomandazioni volontarie (soft law), ma di grande autorevolezza, che hanno influenzato l'evoluzione dei quadri di rendicontazione. Molti standard internazionali di sostenibilità a partire dal già citato GRI sono allineati a tali principi OCSE sulla trasparenza e sono stati adottati su base volontaria anche da numerose aziende italiane, incluse alcune PMI virtuose. Prendendo alcune PMI italiane vediamo che hanno scelto di redigere volontariamente un bilancio di sostenibilità conforme agli standard GRI o ai Sustainability Accounting Standards (SASB), pur non essendo obbligate, per evidenziare il proprio impegno e farsi trovare pronte ai futuri requisiti. I dati confermano questo trend: secondo Consob, già nel 2021 si osservava un aumento del numero di imprese non obbligate che pubblicano volontariamente una DNF o report di sostenibilità (+16 aziende rispetto all'anno precedente). Questo indica che una nuova cultura aziendale si sta sviluppando, in cui la rendicontazione ESG è vista sempre più come un'opportunità strategica e reputazionale oltre che come un onere. In ambito europeo, prima dell'emanazione degli ESRS obbligatori, la Commissione UE aveva fornito Linee guida non vincolanti per il reporting non finanziario (2017) e per il reporting sul clima (2019), incoraggiando anche le PMI ad utilizzarle su base volontaria. Oggi invece con l'avvento della CSRD, l'attenzione si è spostata verso strumenti di supporto dedicati alle PMI: l'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group) ha sviluppato un Voluntary Sustainability Reporting Standard for SMEs, noto come VSME, pensato specificamente per le PMI non quotate. Si tratta di uno standard semplificato, modulare, attualmente in bozza (exposure draft pubblicato a novembre 2023) e in fase di consultazione. L'obiettivo dichiarato è quello di fornire alle piccole imprese uno schema facile per rendicontare alcuni indicatori ESG basilari da condividere con banche, finanziatori e partner, creando

un linguaggio comune di sostenibilità anche per chi non è soggetto a obblighi di legge. Pur rimanendo volontario e “non giuridicamente vincolante”, questo standard mira ad avere un “grande valore strategico”, perché potrà aiutare le PMI a soddisfare le richieste informative dei loro stakeholder senza doversi addentrare nella complessità degli ESRS completi destinati alle grandi aziende. In parallelo, esistono iniziative nazionali e di categoria: ad esempio, linee guida settoriali promosse da associazioni imprenditoriali (Confindustria ha pubblicato guide per la rendicontazione nelle PMI o strumenti come il “Bilancio di Sostenibilità per le PMI” sviluppato da network di imprese responsabili. Questi riferimenti di soft law, se adottati, possono preparare gradualmente le PMI ai futuri obblighi e nello stesso tempo generare benefici immediati in termini di efficacia gestionale.

Pero apro una parentesi nella quale sintetizziamo i parametri ESG per capire al meglio di cosa stiamo parlando per poi riprenderlo in modo più accurato nel capitolo seguente. Sono dei parametri che sostanzialmente sono divisi in tre aree;

Ambientale (Environmental) ci fa capire come e l’impatto riguardante la parte proprio ambientale dell’azienda, ciò che vuol dire, che, si tiene in considerazione, emissioni gas serra, gestione risorse naturali, qualità aria ed acqua.

Sociale (Social), qui si fa lo zoom invece su tutta la parte dei diritti o quella delle relazioni anche con i dipendenti.

Governance, ci fa capire com’è la struttura di governance dell’azienda,, e con quale trasparenza si affrontano le operazioni e i cambiamenti all’interno di essa.

Però dobbiamo pur sempre considerare e soprattutto non essere superficiali sul fatto che, soprattutto nel nostro discorso teniamo molto alle piccole e medie imprese, essendo il punto cardine della seguente ricerca.

Quando si va in contro a realtà più piccole o comunque, non grandi abbastanza da dovere e poter fare un bilancio completo, vengono anche fuori problematiche e non da poco.

Come si fa a fare un bilancio completo se proprio non si hanno gli elementi per costituirlo? Semplice in molti casi, ci troviamo davanti a situazione, dove possono fare al più un bilancio semplificato

(molto semplificato), oppure proprio addirittura assenti nella rendicontazione aziendale.

Da questo piccolo specchietto di spiegazione andiamo a fare delle considerazioni finali innetti a questo paragrafo.

L'insieme di obblighi diretti e spinte indirette descritti sta determinando un cambio di paradigma per le PMI italiane. Realtà un tempo lontane dalle logiche di sostenibilità si trovano oggi a dover pianificare l'adeguamento delle proprie pratiche di reporting e raccolta dati ESG. Da un lato, le normative (come la CSRD) mirano a introdurre “un unico set di principi di rendicontazione per tutte le imprese operanti nella UE”, aumentando la comparabilità e affidabilità delle informazioni divulgate. Dall'altro lato, il mercato sta creando incentivi sostanziali: reputazione e fiducia presso clienti e comunità, maggiore accesso al credito e ai finanziamenti agevolati, migliore gestione dei rischi e prospettive di crescita sostenibile nel lungo periodo. Ad esempio, impegnarsi nella sostenibilità può rafforzare l'assetto organizzativo di un'impresa e favorire sinergie con il territorio e il mondo non profit, rendendo la PMI più resiliente e competitiva anche agli occhi di investitori o in ottica di cessione/fusione futura. In sintesi, pur restando le PMI formalmente esonerate da taluni obblighi immediati, esse sono sempre più coinvolte nell'ecosistema della rendicontazione sostenibile. Ignorare queste tendenze potrebbe significare essere “tagliati fuori dalla catena del valore” emergente, mentre cavalcarle con gradualità e proporzionalità può trasformare un potenziale onere in leva di innovazione e crescita. Le istituzioni europee e nazionali sono consapevoli delle difficoltà che le piccole imprese possono incontrare in questo percorso. Si discute infatti di proporzionalità e di misure di supporto: la stessa Confartigianato ha auspicato un approccio “coerente e proporzionato” per le piccole imprese, con sostegni finanziari e semplificazioni affinché le norme pensate per le grandi realtà possano essere adattate al tessuto delle PMI. Quindi gli strumenti come il VSME di EFRAG e possibili incentivi pubblici (formazione, voucher per la consulenza ESG, utilizzo di fondi europei come Next Generation EU) saranno determinanti per accompagnare le imprese più piccole. In conclusione, obblighi e spinte indirette alla rendicontazione operano ormai in sinergia: le normative delineano l'orizzonte di chi deve rendicontare e come, mentre le pressioni di mercato fanno sì che anche chi non è (ancora) obbligato percepisca il valore del reporting di sostenibilità. Nel caso italiano, focalizzato sulle PMI, ciò si traduce in una fase di transizione in cui un numero crescente di piccole e medie aziende sta adottando prassi ESG e iniziando a comunicare le proprie performance non finanziarie. I dati più recenti confermano che l'attenzione a questi temi è in rapida crescita: oltre un terzo delle piccole imprese industriali (36%) già nel 2022 dichiarava di aver intrapreso azioni di sostenibilità, e la quota è destinata ad aumentare nel prossimo triennio. Questo fermento va consolidato con politiche mirate: come suggeriscono gli analisti, “con i giusti sostegni da parte delle istituzioni questo nuovo modo di fare impresa non potrà che diffondersi”. In definitiva, la rendicontazione sostenibile nelle PMI sta passando da pratica pionieristica a elemento integrante della

gestione aziendale, spinta da un mix di obblighi normativi (hard law) e di incentivi indiretti competitivi, finanziari e reputazionali che convergono nel ridefinire il concetto stesso di performance aziendale nel XXI secolo.

D.Lgs. 254/2016 (recepimento Direttiva 2014/95/UE)consob.it/cribis.com; Consob Elenco società con DNFcribis.com-Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) e standard ESRSpmi.it/whitecase.com-EFRAG Voluntary Sustainability Reporting Standard for SMEs (VSME)pmi.it/riskcompliance.it-Global Reporting Initiative GRI Standardscribis.com-Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali (2011, agg. 2023)pcnitalia.mise.gov.it-ISTAT Pratiche sostenibili nelle imprese (2022)istat.it-Analisi e ricerche: Assonext (Anna Doro)renewablematter.eurenewablematter.eu; Risk&Compliance “PMI: la sfida della sostenibilità”riskcompliance.itriskcompliance.it; PMI.it “Standard UE anche per PMI non quotate”pmi.it/pmi.it.

Global Compact 2022 <https://www.esg360.it/social-responsibility/un-global-compact-cose-e-perche-e-importante-per-le-imprese/#:~:text=Il%20Global%20Compact%20delle%20Nazioni%20Unite%20è%20la%20cornice%20che,sostenibilità%20ambientale%20e%20anti%20Dcorruzione>

2.4 Le difficoltà delle Pmi nell'adottare la rendicontazione sostenibile

Le piccole e medie imprese (PMI) italiane rivestono un ruolo centrale nell'economia nazionale, come già menzionato precedentemente, ma incontrano notevoli ostacoli nell'adozione della rendicontazione di sostenibilità. Poiché nonostante oltre il 60% delle imprese manifatturiere e dei servizi di mercato in Italia abbia intrapreso iniziative sostenibili nel 2022, la percentuale di PMI che redigono un vero e proprio bilancio di sostenibilità rimane molto bassa (solo circa il 15% delle società, secondo stime recenti). Questo divario tra interesse dichiarato e rendicontazione effettiva è dovuto a diverse difficoltà strutturali che le PMI affrontano nel percorso di reporting ESG (Environmental, Social and Governance), riconosciute sia a livello nazionale che europeo.

Barriere economiche. La dimensione ridotta e le risorse limitate rendono i costi di implementazione della rendicontazione sostenibile un ostacolo significativo per le PMI. Preparare un bilancio di sostenibilità richiede investimenti in consulenze, formazione e sistemi informativi dedicati, costi fissi che gravano proporzionalmente di più sulle piccole imprese rispetto alle grandi. Spesso le PMI non dispongono di budget specifici né di economie di scala per sostenere tali attività, e l'assenza di obblighi normativi fino a tempi recenti ha fatto sì che la rendicontazione ESG venisse vista come non prioritaria. Uno studio OCSE conferma che le PMI a livello internazionale faticano a misurare e comunicare le proprie performance di sostenibilità proprio a causa di risorse finanziarie scarse e costi elevati. In risposta a queste criticità, le autorità europee stanno introducendo misure di proporzionalità: la Commissione Europea nel 2025 ha proposto di esentare dall'obbligo CSRD le aziende sotto i 1000 dipendenti (riducendo di circa l'80% il numero di imprese inizialmente coinvolte dalla direttiva) e di offrire uno standard volontario semplificato con soli 15 indicatori chiave (in luogo degli 82 previsti dagli standard completi) e cadenza biennale di rendicontazione. Tali soluzioni mirano a tagliare del 30-40% i costi di compliance per le PMI, alleviando il peso economico senza rinunciare alla trasparenza. Detto tutto ciò però si deve pur considerare che molto spesso, le piccole imprese non usano compliance a supporto della gestione. Questo sta a significare ancora di più alla necessità di semplificare il modello in ragione di una reale efficacia delle policy aziendali per una reale e concreta crescita economica, ma ancor di più finanziaria. Oggi più che mai una piccola e media impresa (PMI) viene misurata con strumenti fuori tara che leggono parametri inadeguata eccetto quello finanziario, ossia in parole povere la cosiddetta cassa. Inoltre troviamo barriere tecniche e organizzative. Molte PMI non dispongono di competenze interne adeguate in materia di sostenibilità e reporting non finanziario. Spesso il management di una piccola impresa deve occuparsi di una molteplicità di ruoli e "non ha il tempo di diventare esperto di sostenibilità". Un'indagine del Forum per la Finanza Sostenibile ha rilevato che la carenza di competenze specifiche interne è percepita come il principale ostacolo nell'avvio di un percorso di rendicontazione ESG. Ciò porta le

aziende a dover fare affidamento su consulenti esterni o sul supporto delle associazioni di categoria per colmare il gap conoscitivo. Tuttavia, rivolgersi a consulenti specializzati comporta costi aggiuntivi e richiede la capacità di identificare le giuste professionalità. Dal punto di vista organizzativo, inoltre, implementare la rendicontazione sostenibile significa introdurre nuovi processi di raccolta dati, monitoraggio e controllo che possono risultare onerosi per strutture aziendali piccole e poco formalizzate. Non a caso, le associazioni imprenditoriali italiane richiedono un approccio proporzionato: Confartigianato avverte del rischio di trasferire sulle PMI requisiti pensati per imprese di ben altra scala, auspicando modelli regolatori tarati sulle caratteristiche dimensionali e gestionale delle piccole aziende. In parallelo, iniziative come programmi di formazione ad hoc e linee guida semplificate (ad esempio le Linee guida per la rendicontazione di sostenibilità per le PMI promosse da Confindustria) nascono per accompagnare le imprese minori, aiutandole a sviluppare competenze interne gradualmente e in modo sostenibile . Raccolta dei dati ESG e gestione delle informazioni. Una difficoltà pratica di grande rilievo riguarda la raccolta dei dati ambientali, sociali e di governance necessari per il reporting. Molte PMI non hanno ancora sistemi strutturati di monitoraggio ESG: i dati possono risiedere in fonti eterogenee (bollette energetiche, registri del personale, fornitori, ecc.) e la loro aggregazione richiede tempo e competenze informatiche. In particolare, la raccolta di informazioni lungo la catena di fornitura è segnalata come uno degli aspetti più complessi. Le PMI spesso dipendono dai dati forniti da sub-fornitori di dimensioni simili o inferiori, tra i quali la cultura del reporting ESG è ancora poco diffusa, oppure da fornitori più grandi sui quali però le piccole imprese non hanno potere contrattuale sufficiente per esigere dettagli aggiuntivi. Ne risulta una catena informativa frammentata. La richiesta di informazioni ESG può provenire da diversi stakeholder (grandi clienti, banche, investitori), ciascuno con schemi e formati diversi. Questa molteplicità di richieste rende difficile per una PMI organizzare un flusso di dati unificato e coerente. Secondo l'OCSE, la complessità dei processi di raccolta dati e la necessità di destreggiarsi tra vari framework di rendicontazione rappresentano sfide notevoli per le piccole imprese. La gestione delle informazioni richiede dunque dei strumenti adatti , dove in assenza di sistemi digitali dedicati, molte PMI faticano a tenere traccia degli indicatori ESG in modo sistematico. Va segnalato che negli ultimi anni stanno emergendo soluzioni tecnologiche pensate per facilitare il reporting nelle PMI (dai tool per il calcolo delle emissioni di CO₂ alle piattaforme software per raccolta dati ESG). Si sta sviluppando un repository centralizzato per semplificare le estrazioni di dati per il bilancio di sostenibilità. Tuttavia, l'adozione di tali strumenti non è ancora capillare, e molte imprese minori si trovano a gestire manualmente i processi informativi, con rischio di errori e inefficienze. Complessità degli standard. Il panorama degli standard di rendicontazione sostenibile può apparire come una giungla normativa per una PMI. I riferimenti principali vanno dai framework internazionali

volontari come il Global Reporting Initiative (GRI), fino ai nuovi European Sustainability Reporting Standards (ESRS) emanati in ambito UE. Tali standard prevedono una vasta gamma di indicatori e requisiti informativi: si stima che gli ESRS completi includano decine di divulgazioni obbligatorie (oltre 1.000 punti di informativa considerando tutte le metriche possibili). Questo livello di dettaglio, concepito per le grandi società, risulta estremamente complesso per le PMI che tentano di adeguarvisi. La doppia materialità, cuore degli standard europei (valutare sia l'impatto dell'azienda su ambiente e società, sia i rischi ESG sull'azienda stessa), è un concetto metodologico avanzato non semplice da applicare per organizzazioni di piccole dimensioni senza supporto specialistico. Marco Granelli, presidente di Confartigianato, ha definito "poco realistico" applicare un impianto pensato per una grande impresa a realtà micro o familiari, sottolineando l'esigenza di coerenza e proporzionalità nell'imporre standard alle PMI. La risposta delle istituzioni europee è andata nella direzione di semplificare: lo standard VSME (Voluntary Sustainability Reporting Standard for SMEs) proposto da EFRAG prevede appunto un set ridotto di indicatori chiave e importanti semplificazioni come l'esenzione dall'analisi di doppia materialità. Inoltre, per evitare che le PMI subiscano comunque richieste eccessive dai partner di filiera più grandi, la Commissione intende introdurre un "value chain cap" che vieti alle grandi imprese di esigere dai fornitori inferiore ai 1000 dipendenti informazioni aggiuntive oltre quelle previste dallo standard semplificato. Ciò evidenzia come la complessità degli standard sia riconosciuta come un problema reale, strumenti normativi troppo rigidi o dettagliati rischiano di tradursi in oneri burocratici insostenibili per le PMI, invece di favorirne la trasparenza. Per questo motivo anche in Italia si insiste su un approccio graduale, per esempio, suggerisce di cominciare da pochi indicatori realmente significativi e costruire man mano un sistema di rendicontazione più completo col crescere delle capacità aziendali. Ostacoli culturali e di percezione. Oltre ai fattori tangibili, esistono barriere culturali che influiscono sull'adozione della rendicontazione sostenibile nelle PMI. Storicamente molte piccole imprese hanno percepito la sostenibilità come un adempimento imposto dall'esterno, piuttosto che come un'opportunità strategica per il proprio business. Questa mentalità porta alcuni imprenditori a considerare il bilancio ESG un onere burocratico aggiuntivo, da affrontare solo se obbligati da normative o richieste della filiera (ad esempio per non perdere commesse con grandi clienti o l'accesso al credito bancario). Anche quando c'è sensibilità verso i temi ambientali e sociali, può mancare la convinzione circa i benefici concreti di una rendicontazione strutturata. I dati mostrano che molte PMI condividono gli obiettivi della sostenibilità e non vogliono rimanerne escluse, ma temono di non riuscire a gestire le novità normative e organizzative connesse al reporting ESG. Questo timore può generare inerzia o approcci attendisti ("aspettiamo a vedere, è cosa da grandi aziende"), ritardando ulteriormente l'adozione di pratiche virtuose. Per superare tali ostacoli culturali serve un cambio di prospettiva

infatti la sostenibilità non va vista solo come un costo o un obbligo, ma come una leva di crescita e competitività. Le imprese che hanno integrato la sostenibilità nella propria strategia mostrano spesso migliori performance di produttività, maggiore capacità di attrarre talenti e una più efficiente organizzazione interna. Diventa dunque fondamentale comunicare alle PMI i vantaggi di lungo periodo della rendicontazione ESG (migliore reputazione, accesso a investitori attenti ai criteri ESG, fidelizzazione di clienti sempre più sensibili, ecc.), facendo comprendere che la transizione sostenibile non è più un'opzione rinviabile ma una necessità che può portare valore aggiunto. Con questo punto di vista, gli esperti consigliano di non lasciarsi bloccare dalla complessità iniziale: “La sostenibilità è un percorso, non un traguardo. Cominciate dai passaggi più semplici... e costruite gradualmente, dove sono premiate le aziende che ci credono e investono con continuità. Questo messaggio accompagnato da adeguati supporti formativi, incentivi e strumenti operativi è cruciale per scalfire l'ultimo miglio di resistenze culturali e convincere sempre più PMI italiane a intraprendere la strada della rendicontazione sostenibile in modo convinto e proattivo. Alcuni esempi concreti aiutano a capire come le PMI possano superare queste difficoltà ottenendo un vantaggio. Tipo investire per efficienza energetica (come l'installazione di impianti fotovoltaici) permette di ridurre i costi operativi all'interno della dimensione medio termine, dimostrando la sinergia tra sostenibilità ambientale ed efficienza economica. Allo stesso modo, adottare politiche di welfare aziendale e inclusione sociale migliora il clima interno e l'attrattività verso i giovani talenti, rafforzando la competitività dell'impresa. Sul fronte del reporting, alcune PMI hanno iniziato volontariamente a pubblicare report di sostenibilità semplificati, spesso guidate da iniziative come il **Global Compact**. Però ci tenevo a sottolineare che Maccarese azienda agricola è l'unica azienda ad averlo ottenuto in Italia , anche grazie alla predisposizione ed appartenenza al gruppo edizione cassaforte della famiglia Benetton.

ASviS Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. (2022). *Rapporto annuale ASviS 2022*. Recuperato da <https://asvis.it>

Confindustria. (2022). *Linee guida per la rendicontazione di sostenibilità nelle PMI*. Recuperato da <https://www.confindustria.it>

Cribis. (2022). *Dichiarazioni non finanziarie e rendicontazione ESG*. Recuperato da <https://www.cribis.com>

EFRAG. (2023). *Voluntary Sustainability Reporting Standard for SMEs (VSME) Exposure Draft*. Recuperato da <https://www.efrag.org>

ISTAT. (2022). *Pratiche sostenibili nelle imprese*. Recuperato da <https://www.istat.it>

OECD. (2021). *SMEs and sustainability: The missing link*. Recuperato da <https://www.oecd.org>

Nonsoloambiente.it. (2024). *PMI e reporting di sostenibilità: verso uno standard europeo semplificato*. Recuperato da <https://www.nonsoloambiente.it>

Renewable Matter. (2023). *La rendicontazione sostenibile nelle PMI italiane*. Recuperato da <https://www.renewablematter.eu>

Risk & Compliance. (2023). *PMI: la sfida della sostenibilità*. Recuperato da <https://www.riskcompliance.it>

3 Fattori della sostenibilità e attori

3.1 Sostenibilità : ambientale , sociale e di governance

Come detto precedentemente la sostenibilità aziendale si fonda su tre dimensioni fondamentali ambientale, sociale e di governance comunemente indicate con l'acronimo ESG (Environmental, Social, Governance); quindi andiamo a vedere ancora più nel dettaglio di cosa si tratta. Queste tre dimensioni rappresentano gli ambiti in cui un'impresa deve operare in modo responsabile per generare valore durevole e rendicontare in maniera trasparente il proprio impatto. In altre parole, un'azienda sostenibile bilancia gli obiettivi economico-finanziari con il rispetto dell'ambiente, l'attenzione alle persone e l'adozione di buone pratiche di gestione. Di seguito si definiscono i tre pilastri ESG e si riportano esempi concreti di PMI italiane che hanno adottato buone pratiche in ciascun ambito, inclusa almeno un'esperienza nel settore agroalimentare, a conferma che la sostenibilità non è prerogativa esclusiva delle grandi imprese.

Sostenibilità ambientale: La sostenibilità ambientale riguarda la capacità dell'impresa di minimizzare il proprio impatto sull'ecosistema e contribuire alla tutela delle risorse naturali. In termini pratici significa affrontare temi come quelli dei cambiamenti climatici e la transizione verso (emissioni zero), la salvaguardia della biodiversità, la prevenzione dell'inquinamento e l'adozione di modelli di economia circolare. Nella prospettiva delle PMI italiane, l'impegno ambientale si traduce spesso in investimenti in tecnologie pulite, efficientamento energetico, gestione sostenibile dei rifiuti e delle risorse idriche, nonché in innovazione di prodotto per ridurre l'impatto ecologico. Negli ultimi anni, un numero crescente di piccole e medie imprese ha avviato iniziative "green": oltre un'azienda su tre (35,1%) tra 2018 e 2022 ha effettuato eco-investimenti (ad esempio in fonti rinnovabili, efficienza energetica o processi a minor impatto). Tali imprese green-oriented che investono in prodotti e processi a più alto risparmio energetico e idrico e minore impatto ambientale risultano anche più competitive rispetto alle imprese non eco-investitrici. Un esempio concreto proviene dal settore manifatturiero conciario, la Conceria Nuvolari (PMI marchigiana, Monte Urano) ha integrato la sostenibilità ambientale nella propria strategia produttiva. Dal 2021 l'azienda, diventata Società Benefit, ha introdotto una linea di pellami "Nature-L" priva di metalli pesanti e completamente biodegradabili e compostabili, sottoponendola a un'Analisi del Ciclo di Vita (LCA) in collaborazione con il Politecnico di Milano. La conceria ha compensato le emissioni residue di

CO₂ attraverso progetti dedicati e ha misurato il contenuto di carbonio biobased dei suoi prodotti, verificando che il 87% del materiale proviene da fonti rinnovabili. Questo intervento dimostra come anche una PMI tradizionale possa ridurre l'uso di sostanze inquinanti e innovare i propri processi produttivi in ottica ambientale, ottenendo vantaggi sia ecologici sia competitivi. Un altro esempio significativo, questa volta nel comparto agroalimentare, è offerto dall'Azienda Agricola Sorelle Salera (Cremona), che ha investito in un impianto di biogas capace di trasformare gli scarti agro-zootecnici in energia rinnovabile, riutilizzando il digestato come fertilizzante naturale e impiegando il calore residuo per coltivare microalghe ad alto valore aggiunto. Queste iniziative evidenziano il ruolo chiave delle PMI nella tutela ambientale: attraverso eco-innovazioni e gestione efficiente delle risorse, le piccole imprese italiane contribuiscono agli obiettivi climatici e al contempo rafforzano la propria posizione sul mercato.

Sostenibilità sociale: La dimensione sociale della sostenibilità attiene all'impatto dell'impresa sulle persone sia all'interno (dipendenti, collaboratori) sia all'esterno (comunità locali, clienti, fornitori) e al rispetto dei diritti umani. Un'azienda attenta alla sostenibilità sociale persegue condizioni di lavoro dignitose, uguaglianza e inclusione, investe nella formazione del personale, tutela la salute e il benessere dei lavoratori e contribuisce al benessere della collettività. Questo fornisce azioni concrete come il rispetto della parità di genere nelle assunzioni e nelle retribuzioni, politiche di welfare aziendale (benefit per i dipendenti e le loro famiglie), iniziative per la sicurezza sul lavoro, e programmi a beneficio della comunità (volontariato d'impresa, donazioni, partnership sociali). Le PMI italiane hanno maturato una crescente consapevolezza in questo ambito, come evidenziato dal Welfare Index PMI: oltre il 68% delle piccole-medie imprese ha ormai superato il livello "base" di welfare aziendale, e la quota di PMI con politiche di welfare avanzate (di livello "alto" o "molto alto") è passata dal 10,3% del 2016 al 24,7% nel 2022. Sempre più imprese offrono ai dipendenti servizi come assistenza sanitaria integrativa, congedi parentali estesi, orari flessibili, supporto alla genitorialità, formazione continua e altri benefit che accrescono il benessere organizzativo. Un caso emblematico di buona pratica sociale viene dal settore agroalimentare ed è la Fattoria Solidale del Circeo (Latina), una piccola azienda agricola biologica impegnata nell'agricoltura sociale. Questa impresa ha sviluppato un progetto di inclusione lavorativa che offre opportunità di impiego stabile a soggetti fragili (persone con disabilità fisiche o psichiche, donne vittime di violenza, migranti), coinvolgendoli nelle attività agricole e di trasformazione alimentare dell'azienda. I partecipanti, affiancati da educatori e operatori specializzati, acquisiscono competenze pratiche nella coltivazione e nella produzione di cibo biologico di alta qualità. I risultati sono duplici: da un lato la fattoria garantisce un futuro lavorativo a persone emarginate, dall'altro i prodotti ottenuti (una linea di burger vegetali proteici sviluppata in cooperazione con altre piccole imprese locali) sostengono

economicamente il progetto e promuovono l'alimentazione sostenibile. Questo esempio testimonia come anche una micro-impresa possa generare valore sociale, conciliando missione solidale e sostenibilità economica. Più in generale, l'adozione di robuste politiche sociali consente alle PMI di rafforzare il capitale umano e la coesione interna, con benefici che si riflettono in maggiore produttività, minore turnover del personale e migliori relazioni con gli stakeholder esterni.

Sostenibilità di governance: Il termine governance in ambito ESG si riferisce alle pratiche di buona gestione e governo societario attraverso cui un'impresa assicura trasparenza, etica e accountability nelle decisioni. Una governance sostenibile implica, ad esempio, la presenza di adeguati controlli interni, il rispetto di codici etici e norme anticorruzione, la diversità negli organi di amministrazione, la tutela degli interessi di tutti gli stakeholder (non solo degli azionisti) e una visione strategica orientata al lungo termine. La dimensione di governance riguarda come l'azienda è gestita e se tale gestione integra considerazioni sociali e ambientali nei propri processi decisionali. Negli ultimi anni si sono diffuse anche in Italia nuove forme giuridiche e certificazioni che formalizzano l'impegno di governance sostenibile nelle imprese di ogni dimensione dove specialmente dal 2016 è stata introdotta la figura della Società Benefit, che consente alle aziende (incluse molte PMI) di inserire nel proprio statuto obiettivi di beneficio comune, impegnandosi legalmente a bilanciare lo scopo di lucro con impatti positivi su società e ambiente. Questa innovazione ha avuto ampia adesione: a fine 2024 si contavano 4.593 Società Benefit iscritte al registro imprese italiano, in crescita del 27% rispetto all'anno precedente. Questi tipi di imprese complessivamente impiegano oltre 217 mila addetti, presentano spesso anche organi di amministrazione più inclusivi con maggiore presenza di donne e giovani under 40 nei consigli di amministrazione rispetto alle aziende tradizionali. Un esempio rappresentativo è la storica cantina siciliana Tasca d'Almerita, una PMI vitivinicola che ha adottato la forma giuridica di Società Benefit e ottenuto la certificazione B Corp a coronamento del proprio percorso di sostenibilità. L'azienda ha partecipato attivamente allo sviluppo di SOStain, un rigoroso protocollo di sostenibilità per la viticoltura siciliana, e grazie a queste iniziative ha integrato elementi ambientali e sociali nei propri obiettivi strategici. Il caso Tasca d'Almerita dimostra come una governance orientata alla sostenibilità possa tradursi in azioni concrete: dalla misurazione delle performance ESG, alla pubblicazione di bilanci di sostenibilità trasparenti, fino al coinvolgimento degli stakeholder territoriali nella creazione di valore condiviso. Anche altre PMI italiane hanno intrapreso percorsi analoghi, dotandosi ad esempio di comitati ESG o responsabili della sostenibilità, aderendo a standard internazionali come il Global Reporting Initiative (GRI) per rendicontare il proprio operato, o implementando sistemi di compliance ispirati alle Linee Guida OCSE e ai principi dell'ONU (es. Global Compact). Tali scelte di governance sostenibile contribuiscono a migliorare la reputazione aziendale, facilitano l'accesso a capitali e mercati (dato il crescente interesse di investitori

verso imprese ESG-oriented) e assicurano una maggiore importanza normativa in vista di obblighi di trasparenza sempre più stringenti a livello europeo (ad esempio gli standard di rendicontazione di sostenibilità elaborati da EFRAG per la direttiva CSRD). Sintetizzando un pò il tutto , ambientale, sociale e governance costituiscono tre dimensioni interconnesse della sostenibilità d'impresa. Le esperienze descritte dall'azienda agricola che produce energia verde valorizzando i propri scarti, alla PMI che crea inclusione sociale nel territorio, fino alla piccola impresa familiare che innova la propria governance rendendola più responsabile illustrano come le PMI italiane possano farsi promotrici di sviluppo sostenibile. Integrando i criteri ESG nelle strategie aziendali e nella rendicontazione, anche le PMI ottengono benefici tangibili in termini di efficienza, innovazione e fiducia degli stakeholder, contribuendo al contempo al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità nazionali e globali (Agenda 2030). In un contesto competitivo dove la sostenibilità è divenuta un fattore chiave di successo, le PMI italiane più virtuose dimostrano che “fare impresa” in modo sostenibile è possibile, con risultati positivi sia per il proprio business sia per la società e l'ambiente di cui sono parte integrante. Aggiungerei inoltre un appunto, su due ulteriori ipotetici pilastri , che non sono proprio ufficiali, pero secondo la mia esperienza e punto di vista servono per spiegare al meglio i punti dell' ESG. Utile in modo ulteriore per capire al giorno d'oggi come cambia anche al livello economico , infatti ecco qui.

La sostenibilità economica : che usa fondamentalmente come strumento di crescita la reputation track ossia proprio letteralmente la Reputazione del brand , che aiuta con il posizionamento (in che modo riesco a posizionare il mio prodotto o brand nella mente del consumatore?), dobbiamo far leva su l'opinione di tutti stakeholder sia interni che esterni , fiducia ed ovviamente credibilità , comunicazione chiara e una corporate social responsibility infatti come dice Bannon , per avere questo posizionamento collegato alla tua reputazione , servono le 5C , chiaro, credibile , coerente , competitivo e comunicabile.

Ultimo ma non per importanza , cioè Il pilastro nutritivo dell'agroalimentare: In Italia, che vale 700 milioni nella bilancia commerciale , trasformando il 70% del prodotto agricolo nazionale diventando fattore determinante del cosiddetto Italian style nel mondo , con tutte le esportazioni connesse. Diviso in latte-caseario, dolciario, vinicolo, e carne.

Banca d'Italia Economia per tutti (Finanza sostenibile) 2019

ASviS Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile 2022

Welfare Index PMI 2022

Rapporti e Linee Guida OCSE/GRI.

Unioncamere & Fondazione Symbola GreenItaly 2023

3.2 Definizione ed evoluzione del bilancio di sostenibilità

Il bilancio di sostenibilità è un report aziendale attraverso cui un'organizzazione rendiconta le proprie performance e impatti in ambito ambientale, sociale ed economico. Nato originariamente come bilancio sociale volontario per comunicare responsabilità verso la collettività, nel tempo si è evoluto integrando tutte le dimensioni della sostenibilità (Environment, Social, Governance ESG). Già negli anni '90 si diffondono i primi schemi volontari, culminati con la fondazione nel 1997 del Global Reporting Initiative (GRI) che ha definito uno standard internazionale per la rendicontazione sostenibile. Da documento volontario di accountability sociale, il bilancio di sostenibilità è divenuto uno strumento sempre più strategico e normato, considerato parte integrante del business moderno. Il primo passo verso una obbligatorietà normativa in Europa è stato compiuto con la Direttiva 2014/95/UE (Non-Financial Reporting Directive, NFRD), recepita in Italia dal D.Lgs. 254/2016, che ha imposto la redazione di una Dichiarazione Non Finanziaria alle grandi imprese di interesse pubblico con oltre 500 dipendenti. Negli anni recenti l'evoluzione è proseguita: nel 2021-2022 l'UE ha varato la nuova Corporate Sustainability Reporting Directive (Direttiva 2022/2464/UE, CSRD), ampliando notevolmente la platea di aziende tenute a rendicontare la sostenibilità e confermando che la trasparenza su questi temi è ormai un elemento centrale della gestione d'impresa.

Funzione e importanza per l'azienda e gli stakeholder

Il bilancio di sostenibilità ricopre una duplice funzione: da un lato è uno strumento interno di gestione e miglioramento continuo, dall'altro è un mezzo di comunicazione verso l'esterno. Tramite la rendicontazione delle iniziative e dei risultati ESG, l'impresa dimostra in modo trasparente il proprio impegno verso uno sviluppo sostenibile, rafforzando la fiducia di stakeholder come investitori, clienti, comunità e dipendenti. A differenza di un mero adempimento burocratico, si tratta dell'unico documento capace di rappresentare a 360° gradi le prestazioni non finanziarie di un'azienda, spiegandone le strategie e gli impatti con indicatori oggettivi. Ciò consente agli stakeholder di valutare in che modo l'operato dell'impresa influisce su di loro e sull'ambiente, e permette all'azienda stessa di identificare punti di forza e aree di miglioramento. In sintesi il bilancio di sostenibilità ha la funzione operativa di guidare decisioni informate (ad esempio fissando obiettivi interni sulla base dei risultati rendicontati) e la funzione comunicativa di creare valore reputazionale. In un contesto in cui investitori e consumatori sono sempre più attenti ai comportamenti etici delle imprese, la rendicontazione di sostenibilità rappresenta anche un'opportunità di creazione di valore competitivo. Come sottolineato dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), la trasparenza sulle ricadute socio-ambientali è oggi oggetto di attenta valutazione da parte del pubblico e può influenzare positivamente le scelte di consumo e di investimento. Dunque il bilancio di sostenibilità svolge un

ruolo chiave nel rendere conto dell'impatto d'impresa e nel collegare la strategia aziendale agli obiettivi di sostenibilità attesi dalla società.

Come cambia invece l'assetto normativo tra grandi imprese e PMI, questo tipo assetto normativo in materia di rendicontazione sostenibile è in forte evoluzione e presenta differenze sostanziali tra grandi imprese e piccole-medie imprese (PMI). Per le grandi aziende, in particolare quelle quotate o di interesse pubblico, esiste già da alcuni anni un obbligo di legge di predisporre una dichiarazione o bilancio di sostenibilità. In Italia, dal 2017 il D.Lgs. 254/2016 ha reso obbligatoria la Dichiarazione Non Finanziaria (DNF) per società quotate, banche e assicurazioni di grandi dimensioni (oltre 500 dipendenti). Questa normativa attuazione della citata NFRD ha inaugurato un approccio regolamentare orientato a promuovere la comunicazione strutturata dei dati ESG, riconoscendone il valore informativo per il mercato. Recentemente, con la nuova Direttiva UE CSRD, gli obblighi si estenderanno gradualmente: dal 2025 saranno tenuti a rendicontare anche tutti i grandi gruppi (oltre 250 dipendenti, anche non quotati), e dal 2027 l'obbligo riguarderà anche le PMI quotate. La CSRD prevede dunque un coinvolgimento progressivo di migliaia di imprese europee nella rendicontazione sostenibile, con standard comuni e requisiti di verifica. Va segnalato che a livello europeo a inizio 2025 è stato approvato un provvedimento di proroga ("stop the clock") che posticipa l'entrata in vigore di alcuni obblighi CSRD e alza i parametri dimensionali, alleggerendo temporaneamente il carico per le imprese più piccole. Ciò significa che l'attuazione definitiva degli obblighi potrebbe slittare di alcuni anni (fino al 2028) e riguardare principalmente imprese con oltre 1000 dipendenti, ma resta fermo l'impianto di fondo: la sostenibilità diventerà parte integrante del reporting per tutte le grandi aziende.

Per le PMI, invece, il quadro attuale non prevede un obbligo generalizzato di bilancio di sostenibilità (salvo il caso delle PMI quotate, soggette anche queste con tempistiche differite alla CSRD). La maggior parte delle piccole e medie imprese, dunque, non è tenuta per legge a pubblicare informazioni non finanziarie. Ciò non significa che ne siano escluse: l'ordinamento italiano già contemplava una forma di adesione volontaria, ad esempio l'art. 7 del D.Lgs. 254/2016 incentivava le imprese non obbligate a redigere volontariamente una DNF conforme, prevedendo per esse una sorta di riconoscimento pubblico del merito di trasparenza. A livello europeo, consapevole dell'importanza di coinvolgere anche il tessuto delle PMI, l'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group) ha emanato nel dicembre 2024 uno standard volontario per le PMI non quotate, denominato VfR SME (Voluntary Sustainability Reporting Standard for SMEs). Questo standard di riferimento intende supportare micro, piccole e medie imprese che, pur non avendone obbligo normativo, desiderino fornire in modo strutturato informazioni ESG ai propri stakeholder. Si tratta di uno schema semplificato e facoltativo, pensato per rendere più accessibile la rendicontazione di sostenibilità alle

PMI, date le loro risorse limitate. Rimane infatti chiaro che molte PMI sono e saranno indirettamente coinvolte: filiere produttive, istituti di credito e partner commerciali richiedono sempre più spesso dati di sostenibilità ai loro fornitori e clienti. Anche le PMI non obbligate possono trarre beneficio dall’“farsi trovare pronte”, anticipando un percorso che in futuro potrebbe divenire la norma. In sintesi, ad oggi le grandi imprese affrontano obblighi stringenti di reporting ESG (secondo le scadenze normative europee), mentre le PMI operano principalmente su base volontaria supportate da linee guida ad hoc salvo rientrare in casi particolari (PMI quotate o appartenenti a gruppi maggiori).

Standard e strumenti di rendicontazione: GRI, ESRS e SDGs

Nel panorama operativo sono emersi diversi standard e framework per assicurare che i bilanci di sostenibilità siano comparabili, completi e attendibili. I principali riferimenti oggi includono i GRI Standards, gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) e l’Agenda 2030 con i suoi Sustainable Development Goals (SDGs).

Global Reporting Initiative (GRI) I GRI Standards costituiscono il framework volontario più diffuso a livello globale per la rendicontazione di sostenibilità. Introdotti dal Global Reporting Initiative sin dal 1997, forniscono un sistema strutturato di principi, indicatori e contenuti per redigere il bilancio ESG. Gli standard GRI sono suddivisi in Standard Universali (applicabili a tutte le organizzazioni), Standard di Settore (per specifici settori) e Standard Tematici (per singoli temi materialmente rilevanti). L’adozione di GRI è su base volontaria, ma grazie alla loro autorevolezza questi standard sono divenuti “best practice” ampiamente utilizzata da imprese di ogni dimensione in tutto il mondo. Il bilancio di sostenibilità redatto secondo GRI consente di riportare con dati concreti e misurabili le prestazioni ambientali, sociali e di governance, seguendo principi guida (materialità, inclusività degli stakeholder, contesto di sostenibilità, completezza) riconosciuti a livello internazionale. Numerose grandi aziende italiane adottano da anni gli Standard GRI per i loro report CSR; le PMI possono a loro volta utilizzarli in modo flessibile, traendone vantaggi in termini di miglioramento delle performance e della trasparenza verso gli stakeholder.

European Sustainability Reporting Standards (ESRS) Sono i nuovi standard europei di rendicontazione, sviluppati da EFRAG su mandato della Commissione UE per dare attuazione alla CSRD. Gli ESRS definiscono in dettaglio le informazioni ESG che un’azienda deve comunicare nel proprio bilancio di sostenibilità, garantendo un approccio uniforme e in linea con gli obiettivi normativi dell’UE. Il primo set di 12 standard ESRS generali è stato adottato a luglio 2023 tramite regolamento delegato (UE 2023/2772) e copre tematiche ambientali (cambiamento climatico, economia circolare, inquinamento, acqua e risorse marine, biodiversità), sociali (condizioni di lavoro, pari opportunità, diritti umani) e di governance (governance, etica d’impresa) in modo integrato. Per le imprese soggette alla CSRD, l’applicazione degli ESRS sarà obbligatoria e vincolante (una volta a

regime), assicurando che il report di sostenibilità contenga tutte le informazioni ritenute materialmente rilevanti per gli stakeholder europei e sia in linea con le priorità del Green Deal (es. allineamento alla Tassonomia UE). Gli ESRS introducono inoltre requisiti di doppia materialità (considerare sia l'impatto dell'impresa su società e ambiente, sia i rischi/opportunità di sostenibilità per l'impresa) e di assurance limitata iniziale sul reporting. Oltre agli ESRS "full" per le grandi aziende, come detto, è stato predisposto uno standard ESRS semplificato volontario per le PMI non quotate proprio per facilitare l'adesione delle piccole imprese ai principi della rendicontazione ESG. In prospettiva, gli ESRS diventeranno il linguaggio comune della sostenibilità per le imprese europee, analogamente a come i principi contabili IFRS lo sono per il bilancio economico-finanziario.

Sustainable Development Goals (SDGs) I 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'ONU, adottati nel 2015 nell'ambito dell'Agenda 2030, costituiscono un quadro di riferimento globale fondamentale per orientare le strategie di sostenibilità. Gli SDGs toccano temi cruciali dalla lotta al cambiamento climatico alla parità di genere, dalla tutela ambientale allo sviluppo economico inclusivo e offrono un linguaggio comune per definire le priorità di sviluppo sostenibile. Le imprese, sia grandi che piccole, sono chiamate a contribuire attivamente al raggiungimento di questi obiettivi globali. Di conseguenza, gli SDGs sono sempre più integrati nei bilanci di sostenibilità aziendali: molte aziende "mappano" le proprie iniziative ESG in relazione agli SDGs pertinenti, indicando per ciascun obiettivo rilevante quali risultati stanno perseguendo. Integrare gli SDGs nella rendicontazione permette di contestualizzare gli impatti dell'impresa rispetto alle sfide globali e di comunicare in modo immediato l'allineamento a valori condivisi. Secondo un'indagine internazionale promossa dall'UN Global Compact nel 2024, sette aziende europee su dieci conoscono e comprendono gli SDGs e circa il 60% li ha già integrati nelle proprie strategie. In particolare, tra le imprese che dovranno per prime applicare la CSRD, ben l'87% dichiara che inserirà esplicitamente riferimenti agli SDGs nel proprio reporting di sostenibilità. Ciò evidenzia come i Global Goals siano visti anche come un mezzo per rispondere in modo efficace alle nuove richieste normative e di mercato. Sul piano operativo, strumenti come la SDG Compass e linee guida UN Global Compact/GRI aiutano le aziende a collegare obiettivi di sostenibilità aziendale con gli SDGs, fissando target misurabili e rendicontando i progressi. L'attenzione agli SDGs nei bilanci di sostenibilità è dunque crescente: a livello mondiale si contano già centinaia di organizzazioni che pubblicano rapporti di sostenibilità strutturati esplicitamente in funzione dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030. In Italia, l'ASviS e altre istituzioni spingono per una maggiore consapevolezza sul contributo delle imprese agli SDGs, anche tramite l'adozione di indicatori che misurino l'avanzamento verso tali traguardi nelle rendicontazioni aziendali.

Esempi pratici nelle PMI italiane

Rendiconto di sostenibilità che di solito si fa , su bilancio , però sulle piccole imprese , che non fanno bilancio è impossibile. Infatti prendendo per esempio anche la politica economica dell' artigiano , che si basa esclusivamente , se c'è o non c'è cassa , ed inoltre molto proiettata proprio su ciò, che riesce a sviluppare in ragione della cassa , lui investe nella sua capacità di creare prodotti , che poi trasforma in risorse . Dal punto di vista aspetto 'social', artigiano è performante ma molto spesso , il cuneo fiscale non permette flessibilità nei contratti e altrettanto uno sviluppo su performance , pure avendo per definizione le piccole imprese , la parola sostenibilità , poiché se per un'impresa di due persone dobbiamo considerare che l'aspetto imprenditoriale viene meno , perché ovviamente non si considera molto l'espansione e aumento ipotetico di personale , però d'altro canto sotto l'aspetto ESG sono in regola. Quindi è un fenomeno che deve essere considerato , perché collocato alla base dell' economia italiana. Infatti riprendendo ESG , è ad oggi un più un criterio di bancabilità rispetto , a quello che sono esigenze di grandi imprese.

Dato che abbiamo visto la maggioranza delle PMI non sia obbligata per legge al bilancio di sostenibilità, cresce il numero di piccole e medie imprese italiane che adottano volontariamente questo strumento, riconoscendone i benefici. Una ricerca del Forum per la Finanza Sostenibile (2021) su un campione di PMI italiane evidenzia che quasi la metà (44%) delle imprese interpellate dichiara di redigere un qualche tipo di documento di sostenibilità. Di queste, circa due terzi pubblicano un vero e proprio bilancio o rapporto di sostenibilità completo, mentre altre adottano forme parziali (es. bilanci sociali o ambientali focalizzati su specifici temi). Inoltre, molte PMI innovative costituite come Società Benefit o certificate B Corp producono annualmente un bilancio d'impatto dettagliato, nel quale rendicontano gli effetti positivi generati verso gli stakeholder e l'ambiente, spesso assimilabile nelle finalità a un bilancio di sostenibilità. Questo trend è in crescita recente: due terzi delle PMI che oggi rendicontano ESG hanno iniziato tale percorso solo dal 2019 in poi, segno di una sensibilità maturata soprattutto negli ultimi anni.

Qui di seguito inoltre volevo porre in analisi un reale bilancio di sostenibilità , visto da due punti di vista differenti, il primo quello della grande impresa italiana , Barilla, per capire alla fine di tutti come si svolge e soprattutto cosa dobbiamo considerare, e il secondo gli elementi che dovremmo considerare essendo una PMI.

Bilancio sostenibilità Barilla 2023

AMBITO	VALORI E OBBIETTIVI
Emissioni gas serra	Emissioni ridotte del 28% per tonnellata dal 2010
Energia rinnovabile	Emissioni ridotte del 28% per tonnellata dal 2010
Efficienza energetica	Consumi energetici ridotti del 6% rispetto al 2022
Risorse idriche	Consumi idrici ridotti del 21% per tonnellata dal 2010
Riciclo dei rifiuti	92% dei rifiuti avviato a riciclo o recupero energetico
Riformulazione prodotti	497 prodotti riformulati (meno zuccheri, sale, grassi saturi)
Innovazione di prodotto	16 nuovi prodotti (alto contenuto di fibre, formato monoporzione)
Sicurezza alimentare	oltre 2.500 analisi di rischio emergente nel settore alimentare
Packaging sostenibile	99,8% confezioni riciclabili; 99% carta da fonti certificate
Parità di genere	38% degli executive e manager sono donne
inclusione LGBTQ+	100% nel Corporate Equality Index della Human Rights Campaign
Donazioni	3,2 milioni € e 3.200 tonnellate di prodotti donati alle comunità
Congedo parentale	Nuova policy aziendale per favorire equilibrio vita-lavoro
Agricoltura sostenibile	Coinvolte oltre 8.500 aziende agricole
Tracciabilità della filiera	Sistemi avanzati di tracciabilità implementati
Fatturato	4,869 miliardi di € nel 2023
Utile Netto	284 milioni di €
Investimenti	230 milioni di € in qualità, sicurezza , Industry 4.0 e nuovo centro R&S a Parma

Bilancio di sostenibilità Barilla (2023)

Mentre per quanto riguarda le piccole e medie imprese , prendiamo in considerazione sempre o un artigiano un commerciante o un'azienda agricola , ipotizziamo anche con 2 massimo 3 dipendenti.

Dove ovviamente nelle piccole o micro e medie imprese specialmente troviamo il bilancio d'esercizio che può essere composto soltanto dallo Stato patrimoniale e dal Conto Economico ,per i quali sono previsti forma, struttura, e contenuti uguali a quelli del bilancio in forma abbreviata.

In aggiunta agli elementi sostenibili, che prendiamo in considerazione.

Ambito	Cosa si ottiene
Enviromental	Poniamo tutti gli elementi come enrgia (fotovoltaico applicato ecc) Acqua dove si puo ridurre gli sprechi
Social	Le piccole e medie imprese , possono prendere dipendenti , sotto contratto , che è sempre obbligatorio per tutti ma hanno delle spinte morali e sociali ancora piu importanti .Manodopera che incide all'incirca il 40% lordo del fatturato.
Government	Tutto in mano dei Leader/ Proprietari

Tuttavia è bene sottolineare che ufficialmente ed ufficiosamente non esiste ancora una vera e propria norma per quanto riguarda il bilancio di sostenibilità che tutela le piccole e medie imprese.

Infatti quante grandi imprese abbiamo in Italia? Secondo uno studio Istat del 2020, sono all'incirca 4000, ossia uno 0,1% di tutte le imprese presenti, nella panoramica italiana .

Mentre per quanto riguarda piccole e medie imprese , abbiamo sempre secondo istat , il 99,9% ossia (oltre 4,3 milioni di aziende) di imprese , letteralmente tutto il resto percentuale. Quindi la domanda in questione è la seguente , come è possibile ancora oggi non poter avere dei sistemi di tutela , inerenti al bilancio di sostenibilità , che ancora focalizzati solo ed esclusivamente sulle Grandi imprese , che pero rappresentano come detto precedente solo lo 0,1% delle imprese italiane. (vengono considerate anche le micro-imprese, quelle imprese che hanno 3 addetti) .

Commissione EuropeaDirettiva 2014/95/UE: Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014 relativa alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e sulla

diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni. GUUE L330/1, 15.11.2014.

Commissione Europea Direttiva 2022/2464/UE (CSRD): Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 relativa alla comunicazione societaria sulla sostenibilità. GUUE L322/15, 16.12.2022.

D.Lgs. 30 dicembre 2016 n.254: Attuazione della direttiva 2014/95/UE relativa alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (Italia). GURI n.7, 10.01.2017.

D.Lgs. 29 settembre 2024 n.125: Attuazione della direttiva (UE) 2022/2464 sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (CSRD). GURI n.259, 06.11.2024.

EFRAG (2024): Voluntary Sustainability Reporting Standard for non-listed SMEs (VSME), pubblicato il 17 dicembre 2024. Disponibile sul sito EFRAG.

Global Reporting Initiative (GRI): GRI Standards 2021. Disponibili sul sito GRI (www.globalreporting.org) Traduzione italiana: “Principi di rendicontazione 2021”.

Global Compact Network & GRI (2018): Integrazione degli SDGs nel reporting aziendale Una guida pratica. Trad. it. a cura del Global Compact Network Italia, 2018.

Forum per la Finanza Sostenibile & ALTIS (2021): PMI italiane e rendicontazione di sostenibilità. Ricerca presentata il 30/11/2021, disponibile su finanzasostenibile.it.

Innovatec S.p.A. (2023): Comunicato stampa 18/12/2023 Innovatec vince l’Oscar di Bilancio 2023 nella categoria PMI quotate. Disponibile sul sito Innovatec (sez. Investor Relations).

ESG News (2023): “GRI Standard: Cosa sono e novità dal 2023”, articolo del 05/05/2023, ESGnews.it.

Rete Ambiente (2025): “Report sostenibilità, lo standard volontario per Pmi non quotate”, news del 17/12/2024 (agg. 16/04/2025), Reteambiente.it.

Osservatorio Bilanci di Sostenibilità SDG Index (2024): “SDGs e sostenibilità aziendale: a che punto sono le aziende europee e italiane?”, sintesi del European Private Sector SDGs Stocktake 2024 a cura del Global Compact, pubblicata il 01/10/2024 su osservatoriobilancisostenibilita.it.

ASviS & GBS (2017): Osservazioni e proposte sull’attuazione della direttiva 2014/95/UE, documento congiunto Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale, ottobre 2017. (Disciplina dell’informativa non finanziaria).

Bilancio Sostenibilità Barilla 2023

https://www.barillagroup.com/media/filer_public/38/66/3866c8cb-0545-49d7-9115-1a9e6b4b1024/2023_barilla_group_rapporto_sostenibilita_ita_interattivo_final.pdf

3.3 Stakeholder e sostenibilità: il ruolo chiave e gli strumenti per le PMI italiane Il ruolo strategico degli stakeholder nella trasformazione ESG delle PMI

Le piccole e medie imprese (PMI) italiane stanno affrontando una crescente pressione a integrare la sostenibilità ambientale, sociale e di governance (ESG) nelle proprie strategie. Pur non essendo generalmente obbligate per legge alla rendicontazione non finanziaria, le PMI vedono emergere forti spinte esterne da parte degli stakeholder chiave clienti, imprese committenti, fornitori, comunità locali, banche ed enti pubblici che attribuiscono sempre maggiore importanza alle performance ESG. In particolare, la sostenibilità aziendale permette all'imprenditore di rispondere alle richieste provenienti dal mercato, dagli investitori, dalle istituzioni e dai consumatori sempre più attenti. Queste pressioni esterne stanno facendo della trasparenza sulle pratiche ESG un elemento fondamentale per le PMI, necessario a mantenere e consolidare la propria posizione nelle filiere produttive e ad accedere al credito e ai mercati finanziari a condizioni vantaggiose.

Gli stakeholder esterni influenzano la trasformazione ESG su più fronti. Clienti e consumatori finali, ad esempio, sono oggi molto più attenti alle imprese sostenibili e sono disposti a riconoscere un valore aggiunto ai prodotti e servizi con un forte profilo ESG. Ciò spinge le PMI ad adottare pratiche responsabili e a comunicarle efficacemente per differenziarsi sul mercato e fidelizzare la clientela. Allo stesso modo le PMI fornitrici di aziende più grandi sono sollecitate a conformarsi a standard ESG: le grandi imprese, forti del loro potere contrattuale, sempre più spesso richiedono ai partner di filiera di adottare comportamenti sostenibili in linea con principi etici, sociali e ambientali condivisi. In risposta a ciò molte PMI si stanno adeguando per mantenere le commesse nella catena di fornitura e far parte di "filieri virtuose" sul piano della sostenibilità una condizione ritenuta cruciale dal 74% delle PMI italiane in un recente report. Inoltre il coinvolgimento attivo della comunità locale è determinante soprattutto per imprese radicate sul territorio, relazioni positive con il contesto locale e iniziative a favore della comunità contribuiscono a legittimare l'impresa sul piano sociale e a ridurre conflitti, creando un ambiente favorevole al business. Nelle PMI italiane, spesso a conduzione familiare, questo legame con il tessuto sociale locale è già sentito, formalizzare tale impegno in una strategia ESG e renderlo noto tramite report di sostenibilità amplifica l'impatto positivo e la legittimazione sociale dell'azienda.

Un ruolo di primo piano è giocato anche dagli intermediari finanziari. Le banche e gli investitori guardano con crescente interesse al profilo ESG delle imprese, associando ad esso l'affidabilità e il rischio creditizio. Studi recenti indicano che le PMI con standard ESG elevati risultano più affidabili e presentano tassi di insolvenza inferiori, favorendo quindi condizioni di

finanziamento migliori. Non a caso, incorporare fattori ESG aumenta la possibilità di ottenere finanziamenti e facilita l'accesso al credito, come riconoscono ormai molte aziende. Le banche stesse iniziano a richiedere informazioni ESG ai clienti PMI e a sviluppare prodotti di “finanza sostenibile” dedicati. Ad esempio, il 39% delle PMI italiane ,percentuale che sale al 49% nel settore agroalimentare ha già chiesto consulenza alla propria banca per finanziare progetti sostenibili, sebbene non sempre le soluzioni offerte abbiano soddisfatto le aspettative. Questo dato illustra come le imprese di alcuni settori, in primis l'agroalimentare, siano particolarmente attive nel cercare il supporto degli istituti di credito per investire in sostenibilità. Dal canto loro, gli enti pubblici esercitano un'influenza indiretta ma potente, tramite normative più stringenti, incentivi economici e criteri “green” per accedere a fondi e appalti, orientano le scelte delle PMI. Basta semplicemente pensare che negli ultimi anni molte pubbliche amministrazioni hanno introdotto criteri di sostenibilità nelle proprie gare d'appalto e strumenti di finanziamento agevolato, premiando aziende dotate di rendicontazione socio-ambientale. Le politiche europee e nazionali ad esempio in materia di economia circolare, riduzione emissioni e due diligence lungo la filiera stanno tracciando una direzione chiara, creando aspettative che pressano sulle PMI affinché misurino e comunichino le proprie performance ESG. Con questa panoramica l'integrazione volontaria della sostenibilità nella gestione d'impresa diventa una scelta strategica per le PMI italiane che vogliono anticipare i trend normativi e rimanere competitive.

Occorre sottolineare che attualmente esiste ancora un divario dimensionale nell'adozione di pratiche ESG: le imprese più piccole sono in ritardo rispetto alle grandi. Ad esempio, nel 2022 il 66,5% delle aziende manifatturiere italiane ha dichiarato di aver intrapreso iniziative di sostenibilità, ma tale quota scende al 43,6% tra le piccole imprese (5-49 addetti), contro l'86,9% delle grandi aziende. Ciò indica che molte PMI hanno bisogno di supporto per colmare il gap. Ed è proprio qui che gli stakeholder con le loro richieste e incentivi possono fare da catalizzatori del cambiamento, spingendo un numero crescente di piccole imprese ad avviare il “viaggio” verso la sostenibilità integrata nel modello di business.

Trasparenza, dialogo e competitività: i vantaggi dell'engagement degli stakeholder

Per le PMI italiane, abbracciare la sostenibilità non è solo una risposta alle pressioni esterne, ma si sta rivelando anche un'opportunità di crescita e competitività. La trasparenza verso gli stakeholder e il dialogo continuo sulle performance ESG costituiscono leve strategiche che generano fiducia e valore reputazionale. Comunicare in modo trasparente il proprio impegno sui fronti ambientale e sociale consente all'impresa di “raccontare” il valore aggiunto che crea per la società, ottenendo in

cambio maggior supporto dai propri stakeholder chiave per operare. Al contrario invece il silenzio su questi temi può alimentare diffidenza e perdere il sostegno di clienti, comunità o investitori.

I benefici di un approccio aperto e dialogico con gli stakeholder si riflettono direttamente sul vantaggio competitivo. Un'azienda sostenibile e trasparente gode di un'immagine positiva e di una brand reputation più solida, elementi ormai determinanti nelle scelte dei consumatori e dei partner commerciali. La rendicontazione di sostenibilità può migliorare l'immagine aziendale e rafforzare la brand awareness, generando ritorni competitivi traducibili in maggiore capacità di differenziazione del prodotto e maggiore fidelizzazione della clientela. In altre parole, le PMI che sanno comunicare efficacemente le proprie pratiche sostenibili possono conquistare segmenti di mercato disposti a premiare la sostenibilità con la propria preferenza d'acquisto.

Esempio, delle piccole e medie imprese sotto una lente dove le banche preferiscono micro frazionare una grande somma, e darla a molte aziende piuttosto che prestare la stessa somma ad una grande società spa, infatti se guardiamo dal punto di vista delle piccole e medie imprese, c'è l'inizio e poi vedere il progetto, e vedere finanziamento, che viene rimborsato per esempio all'80%, investimento inerente al pilastro ambientale sostenibilità, che contestualmente viene effettuato per un potenziamento del posto o della struttura stessa, tendente all'autosufficienza energetica, quindi vediamo che la chiave di volta è il sostegno bancario, ma risolvibile con operazione a breve termine in bullet coincidente, con il valore del contenuto, che vede l'azienda, una volta realizzata l'opera, sotto due aspetti, il primo sotto l'aspetto 'verde', il secondo, con un risparmio finanziario al 70% sotto le bollette canonico,

perché noi abbiamo tre pilastri economia etica e ambientale.

Sempre considerando che bisogna vedere, se effettivamente l'impresa sia sostenibile oppure no, inoltre nella logica degli sviluppi è vero che una grande impresa, sostiene e mantiene e molte famiglie, ma altrettanto vero, che tutte le piccole e medie imprese, sono gestite e mandate avanti da tante altre famiglie. Infine quest'ultima categoria non usufruisce della compliance, ed hanno più difficoltà, quindi devono essere ancor di più sostenuti da modelli per analizzare criticità.

Sul versante finanziario, la disclosure ESG e il dialogo con finanziatori e investitori possono facilitare l'accesso a capitali "pazienti" e a condizioni più vantaggiose. Numerosi studi confermano che integrare i fattori ESG rende le imprese più solide e meritevoli di fiducia creditizia. Secondo un'analisi di CRIF, l'adozione di criteri ESG da parte delle PMI italiane comporta vantaggi concreti, aumento della possibilità di ricevere finanziamenti, facilitazione dell'accesso al credito, e

un contributo determinante al posizionamento verso clienti, investitori e stakeholder in generale. In pratica, banche e fondi vedono nelle PMI sostenibili dei partner meno rischiosi e più promettenti sul lungo periodo, e sono quindi incentivate a supportarle. La trasparenza e chiarezza delle PMI nel presentare i propri obiettivi e risultati ESG è apprezzata dagli istituti finanziari, quasi la metà delle imprese considera la chiarezza delle proposte e la reputazione della banca criteri importanti nella scelta di finanziamenti sostenibili. Questo suggerisce un rapporto bidirezionale, PMI trasparenti attraggono finanziamenti migliori, e banche trasparenti e preparate in ambito ESG attraggono più clienti PMI interessati a progetti sostenibili.

Va aggiunto che la rendicontazione ESG aiuta le PMI anche internamente, fungendo da strumento di miglioramento gestionale. Il processo di raccolta ed esposizione dei dati non finanziari porta l'azienda a monitorare sistematicamente le proprie prestazioni ambientali e sociali, identificando criticità e opportunità di efficientamento. Inoltre, coinvolgere attivamente gli stakeholder (es. tramite consultazioni, questionari di materialità, incontri con la comunità o i dipendenti) offre spunti preziosi per innovare prodotti e processi in linea con le aspettative del mercato e della società. Per esempio dall'interazione con clienti e fornitori possono emergere idee per rendere la filiera più circolare, dal dialogo con le comunità locali può nascere una collaborazione su progetti ambientali o sociali, dal confronto con le banche possono arrivare suggerimenti per migliorare le metriche ESG rilevanti per il credito. Così la partecipazione degli stakeholder diventa un motore di apprendimento e adattamento per l'impresa, rafforzando la sua resilienza e capacità di innovazione sostenibile.

Strumenti digitali per il monitoraggio ESG e la rendicontazione sostenibile

Considerata la crescente importanza della sostenibilità, molte PMI italiane si stanno dotando di strumenti e soluzioni digitali per misurare e comunicare efficacemente le proprie prestazioni ESG. L'adozione di tecnologie adeguate è cruciale: da un lato, consente di semplificare la raccolta dei dati ESG (spesso eterogenei e distribuiti nelle varie funzioni aziendali), dall'altro aiuta a strutturare tali informazioni secondo standard riconosciuti, facilitando la redazione di bilanci di sostenibilità anche per organizzazioni di piccole dimensioni. Negli ultimi anni sono usciti diversi strumenti digitali e piattaforme pensate per supportare proprio le PMI in questo percorso, spesso promossi da enti di riferimento come associazioni di categoria o Camere di Commercio, oppure sviluppati da network specializzati. Di seguito analizziamo alcuni esempi significativi adottati in Italia.

Self-assessment ESG e piattaforma Unioncamere: Il sistema camerale italiano ha messo a disposizione delle PMI una piattaforma nazionale sulla sostenibilità con percorsi guidati di autovalutazione online. In particolare, è disponibile un questionario di self-assessment ESG interattivo che permette all'impresa di valutare il proprio posizionamento rispetto ai principali criteri e standard internazionali in materia ambientale, sociale e di governance. ESG Pass aiuta a individuare punti di forza e debolezza e orienta l'impresa sulle informazioni maggiormente richieste dagli attori finanziari. Infine Unioncamere supporta le PMI anche nella fase di reporting vero e proprio, organizzando laboratori e momenti formativi (sul portale Ecocamere) per accompagnare le imprese nella misurazione e monitoraggio delle performance ESG e nella predisposizione del bilancio di sostenibilità. Questa infrastruttura digitale integrata rappresenta una soluzione concreta e già ampiamente utilizzata da centinaia di PMI italiane, perché fornisce gratuitamente una sorta di diagnosi ESG iniziale e uno schema su cui costruire il proprio percorso sostenibile.

Synesgy piattaforma globale per l'ESG: Un altro strumento di rilievo è Synesgy, una piattaforma digitale sviluppata dal gruppo CRIF e diffusa a livello internazionale, nata con l'obiettivo di incrementare la consapevolezza e la trasparenza ESG nelle filiere produttive. Synesgy si configura come un network mondiale dedicato all'ESG, in cui le aziende (incluse molte PMI) possono svolgere un self-assessment strutturato delle proprie prestazioni di sostenibilità e ottenere un ESG score comparabile. Ciò consente loro di certificare in qualche modo il proprio impegno e di condividerne i risultati con partner, clienti o investitori tramite la piattaforma. Ad esempio, un fornitore PMI può completare il questionario Synesgy e rendere visibile il proprio punteggio ESG ai committenti a monte della filiera, soddisfacendo così le richieste di rendicontazione provenienti dai clienti corporate. Il processo proposto da Synesgy comprende sia domande qualitative che quantitative e, al termine, fornisce un report di valutazione ESG con identificazione delle aree da migliorare. Questo tipo di strumento si rivela utile per le PMI perché da un lato standardizza le informazioni ESG, facilitando il dialogo con stakeholder nazionali e internazionali, e dall'altro offre guide e benchmark di settore per capire dove l'azienda si colloca rispetto ai migliori standard. Synesgy è stato adottato in Italia da migliaia di imprese (supportato anche da CRIBIS, divisione italiana di CRIF) ed è in continua espansione, segno che le PMI ne colgono il valore come supporto digitale alla rendicontazione ESG volontaria.

Sono state messe in campo iniziative per fornire alle PMI una sorta di “cassetta degli attrezzi” sulla sostenibilità. Già nel 2020, sono pubblicate le Linee Guida per la rendicontazione di sostenibilità per le PMI, un documento ufficiale ricco di riferimenti normativi, standard internazionali e buone pratiche, concepito proprio come bussola per le PMI italiane che vogliano volontariamente

avvicinarsi al tema del reporting non finanziario. In queste linee guida vengono descritti i principali framework di sostenibilità (dalla Direttiva UE 2014/95 e D.Lgs. 254/2016, ai 17 Obiettivi ONU Agenda 2030 e agli Standard GRI Global Reporting Initiative universalmente riconosciuti) rendendoli fruibili per una realtà di piccola scala. Inoltre, si parte da un self-assessment strategico (una serie di domande guida che l'imprenditore può porsi per capire il proprio livello di maturità ESG) e conduce all'integrazione delle informazioni non finanziarie nel bilancio aziendale. L'associazione ha creato anche momenti di sensibilizzazione e formazione dedicati alle PMI, e incoraggia la condivisione delle esperienze di successo tra imprese (business case). Si può parlare di un "repository" di conoscenza e best practice, all'interno del network associativo circolano esempi di PMI che hanno volontariamente pubblicato un bilancio di sostenibilità o che hanno implementato sistemi di gestione certificati (ISO 14001, SA8000, ecc.), fungendo da modello per altre aziende. Questi casi virtuosi spesso vengono presentati in convegni o pubblicazioni di settore, alimentando un database informale di storie di successo consultabile dai membri. Inoltre per esempio Confindustria sta partecipando attivamente ai tavoli europei sulla normativa futura: con l'introduzione della nuova direttiva CSRD a livello UE, infatti, è previsto che anche molte PMI (in particolare quelle quotate o fornitrici strategiche) dovranno affrontare obblighi di rendicontazione. Per questo, ce il supporto per l'elaborazione di standard proporzionati per PMI e diffonde linee di indirizzo su come prepararsi per tempo.

Per cassetta degli attrezzi , che formalmente , sarebbe il tool box , elemento fondamentale per la transizione verde delle aziende stesse , per gestire il controllo, ed inoltre la creazione di strumenti di formazione e sviluppo delle competenze.

In aggiunta vediamo standard e framework internazionali semplificati, oltre alle soluzioni sopra descritte, va ricordato che sul fronte normativo istituzionale si stanno sviluppando strumenti pensati per le PMI. L'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group) organismo incaricato di definire gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) per la CSRD ha attivato un gruppo di lavoro specifico sugli SMEs. In particolare l' EFRAG ha sviluppato un standard di rendicontazione semplificato per le PMI quotate (LSME, che sarà obbligatorio dal 2026) e parallelamente ha proposto un standard volontario per PMI non quotate (VSME. Quest'ultimo nasce proprio per rispondere alle "market needs": è pensato per supportare le piccole imprese nell'affrontare le richieste ESG provenienti da banche o partner della catena del valore, fornendo un set di indicatori e disclosure adattati alla loro scala. Pur essendo su base volontaria, uno standard comune europeo per PMI potrà

facilitare la comparabilità e la credibilità delle informazioni di sostenibilità comunicate dalle nostre piccole aziende, aiutandole nell'accesso a finanziamenti verdi e a mercati che richiedono elevata trasparenza. Accanto a EFRAG, gli standard GRI rimangono un riferimento fondamentale a livello globale: la loro flessibilità permette a qualsiasi organizzazione, grande o piccola, di rendicontare gli impatti economici, ambientali e sociali in modo strutturato. Molte PMI italiane che pubblicano un rapporto di sostenibilità lo fanno ispirandosi ai GRI Standards (ad esempio seguendo le GRI Universal Standards per definire contenuti e indicatori materiali), sebbene spesso in forma semplificata. Anche iniziative come il Global Compact dell'ONU offrono alle PMI piattaforme digitali per monitorare l'avanzamento su principi universali (diritti umani, lavoro, ambiente, anticorruzione) e condividere i progressi annualmente tramite la Communication on Progress. In sintesi, le PMI oggi hanno a disposizione un ecosistema di strumenti digitali e standard che le aiuta a misurare le proprie prestazioni ESG, confrontarsi con benchmark di settore e redigere report di sostenibilità credibili senza dover partire da zero.

3.3.1 Casi virtuosi e tecnologie green nel settore agroalimentare e oleario

Il settore agroalimentare e oleario italiano, lo sto proponendo perchè tenevo a fare un riferimento a quello che è la mia 'vita' e ciò che vivo ogni giorno , con passione, questo settore offre esempi importanti di come le PMI possano esprimere sostenibilità e innovazione tecnologica, traendo vantaggio sia economico sia ambientale. In questo comparto, la spinta verso pratiche ESG è particolarmente sentita, l'agroalimentare è infatti uno dei settori dove più forte è la concezione della sostenibilità come fattore di competitività e reputazione (anche per l'esposizione a rischi climatici e di mercato) anche se settore sicuramente più povero rispetto a quello del terziario , ma anche qui è necessaria e fondamentale lo sviluppo e transizione verso quella linea verde che stanno seguendo in tanti , molte piccole aziende agricole, casearie, vinicole e olearie hanno intrapreso iniziative concrete, spesso facendo leva su tecnologie verdi di immediato impatto. Una delle tendenze più diffuse è il ricorso alle fonti di energia rinnovabile, in primis il fotovoltaico che secondo un'indagine recente, ben l'85% delle PMI interpellate sta già utilizzando (o ha programmato di utilizzare) energia da fonti rinnovabili, percentuale in forte crescita rispetto al 76% registrato solo due anni prima. Questo dato include molte imprese agricole e della trasformazione alimentare che hanno installato impianti fotovoltaici sui tetti di stalle, frantoi, cantine e stabilimenti, allo scopo di autoprodurre energia pulita ridurre sia i costi che le emissioni. Ad esempio, numerosi frantoi oleari del Sud Italia hanno equipaggiato i propri opifici con pannelli solari dove l'energia solare alimenta macchinari e sistemi di molitura, abbattendo la bolletta energetica e rendendo la produzione di olio extravergine più sostenibile dal punto di vista ambientale. Allo stesso modo, cantine vinicole in Toscana e aziende

ortofrutticole in Emilia utilizzano fotovoltaico e biogas per coprire buona parte del loro fabbisogno energetico, spesso integrando queste soluzioni con sistemi di efficienza energetica (es. recupero di calore, coibentazioni, illuminazione LED intelligenti). Queste best practice non solo diminuiscono l'impronta di carbonio dell'azienda, ma migliorano anche la sua immagine agli occhi dei buyer internazionali, sempre più attenti all'origine sostenibile dei prodotti agroalimentari Made in Italy.

Gli sforzi delle PMI agroalimentari verso l'energia pulita sono supportati anche da significativi incentivi pubblici. Un caso rilevante è la misura "Parco Agrisolare" prevista dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR): l'Unione Europea ha autorizzato l'Italia a stanziare 1,2 miliardi di euro per sovvenzionare fino al 90% degli investimenti in pannelli fotovoltaici nel settore agricolo. Questo schema di aiuti, valido fino al 2026, mira a incoraggiare le imprese agricole, agroalimentari e agroindustriali ad adottare il solare, riconoscendo che ciò contribuirà sia alla competitività del settore (riducendo la spesa energetica) sia agli obiettivi di adattamento e mitigazione climatica. Grazie a iniziative del genere, si moltiplicano i progetti di impianti fotovoltaici nelle campagne italiane: dai tetti dei frantoi oleari in Puglia alle serre fotovoltaiche in Sicilia, fino ai caseifici "off-grid" in Lombardia. Questi investimenti tecnologici migliorano la sostenibilità delle filiere agroalimentari e spesso vengono mappati e comunicati nei bilanci di sostenibilità di distretto o nei rapporti annuali dei consorzi di tutela, evidenziando gli impatti positivi raggiunti (es. tonnellate di CO₂ evitate grazie all'energia verde).

Oltre al fotovoltaico, nel settore agroalimentare si registrano altri esempi di tecnologie green adottate dalle PMI: l'uso efficiente dell'acqua tramite impianti di irrigazione a goccia gestiti da sensori (agricoltura di precisione) per combattere la siccità, la valorizzazione dei sottoprodotti (es. sansa e vinacce) per produrre bioenergie o fertilizzanti, in un'ottica di economia circolare; l'impiego di macchinari a basso consumo e veicoli elettrici o biocarburanti per la logistica interna; fino a innovazioni di prodotto come packaging biodegradabili o etichette intelligenti per tracciare la sostenibilità lungo la filiera. Un esempio pratico nel comparto oleario è che alcune aziende hanno introdotto sistemi di estrazione a due fasi nei frantoi che riducono il consumo di acqua e generano residui più facilmente riutilizzabili (ad esempio come biomassa combustibile o ammendante agricolo). Queste innovazioni migliorano l'efficienza ecologica del processo produttivo e possono essere rendicontate con indicatori specifici (es. litri d'acqua risparmiati, kg di scarti recuperati) nel bilancio di sostenibilità aziendale.

Dal punto di vista sociale, molte PMI agroalimentari si distinguono per iniziative verso la comunità e i lavoratori ad esempio fattorie didattiche aperte alle scuole, programmi di inserimento lavorativo

per giovani nel territorio rurale, o progetti di tutela della biodiversità locale (come il mantenimento di oliveti secolari e varietà antiche, o la creazione di corridoi ecologici nelle proprie tenute). Queste azioni, sebbene meno tecnologiche, fanno anch'esse parte integrante della strategia ESG e vengono comunicate agli stakeholder attraverso report di sostenibilità di settore o territoriali. Un frantoio oleario che investe in un impianto fotovoltaico probabilmente investirà anche nel benessere dei propri dipendenti o nella qualità del prodotto a beneficio dei consumatori, perché l'impegno alla sostenibilità tende a essere a 360 gradi. Esempi ufficiali di PMI premiate per la loro sostenibilità nell'agroalimentare non mancano: basti citare le aziende agricole certificate "Bandiera Verde Agricoltura" o quelle premiate da Coldiretti per i loro progetti innovativi in campo ambientale, o ancora le piccole imprese vincitrici del Premio Impresa Ambiente promosso dal Ministero (spesso PMI del food & beverage con progetti di energia rinnovabile o agricoltura biologica avanzata).

Alla fine di tutto ciò l'esperienza del settore agroalimentare e oleario insegna che anche imprese di piccola scala possono diventare campioni di sostenibilità, sfruttando al meglio le tecnologie green con il sostegno degli stakeholder. L'installazione di pannelli solari su un frantoio, ad esempio, coinvolge fornitori di tecnologia e banche finanziatrici, risponde alle aspettative della comunità (riducendo emissioni e odori), interessa i clienti attenti alla filiera a "km 0" e usufruisce degli incentivi pubblici: un vero caso in cui tutti gli stakeholder giocano in sinergia per trasformare l'azienda in chiave ESG. Queste pratiche, una volta rendicontate in modo trasparente, generano un effetto emulativo dove anche altre PMI del territorio saranno stimolate a seguire l'esempio, innescando un circolo virtuoso e vizioso di sostenibilità diffusa nel tessuto produttivo italiano.

Unioncamere Ambiente e Sostenibilità: Pagina web Unioncamere con descrizione dei servizi alle PMI per l'autovalutazione ESG e il reporting (accesso 2025)

Confindustria *Linee guida per la rendicontazione di sostenibilità per le PMI* (maggio 2020): Documento ufficiale Confindustria che fornisce alle PMI strumenti e riferimenti per il reporting volontario ESG [confindustria.it](https://www.confindustria.it) [confindustria.it](https://www.confindustria.it).

ISTAT *Pratiche sostenibili nelle imprese nel 2022 e prospettive 2023-2025* (Comunicato stampa, settembre 2024): Dati statistici sulla diffusione di azioni di sostenibilità nelle imprese italiane per classe dimensionale e settore [istat.it](https://www.istat.it) [istat.it](https://www.istat.it).

Forum per la Finanza Sostenibile & BVA Doxa PMI Italiane, policrisi e finanza sostenibile (Ricerca 2023): Report che esplora atteggiamenti e iniziative ESG delle PMI italiane, con focus su ruolo delle banche e settori (dato cit. 49% agroalimentare)finanzasostenibile.it.

CRIBIS (Gruppo CRIF) Sostenibilità e rispetto dei criteri ESG nelle PMI italiane (approfondimento, 2025): Articolo che riporta risultati indagine Deloitte PMI ESG, vantaggi competitivi e introduce la piattaforma Synesgycribis.com.

EFRAG EFRAG sustainability reporting standards for SMEs (sito EFRAG, news gennaio 2024): Informazioni sullo sviluppo di standard europei ESG semplificati per PMI (Listed SME e Voluntary SME Standard)efrag.org.

ESG360 Agrifood Fotovoltaico agricolo: l'UE autorizza sovvenzioni al 90% fino al 2026 (articolo del 24/08/2024): Riferimento al regime italiano PNRR "Parco Agrisolare" approvato dalla Commissione Europea, con obiettivo di promuovere il fotovoltaico nelle imprese agricoleesg360.it.

GRI Global Reporting Initiative Standards: standard internazionale per il reporting di sostenibilità, utilizzato come riferimento nelle Linee Guida Confindustria e adottabile anche dalle PMI confindustria.it.

Fonti varie di settore (siti web aziendali e di associazioni agricole): esempi di iniziative di sostenibilità nel comparto agroalimentare e oleario (impianti fotovoltaici, economia circolare, tutela biodiversità)

4. CONCLUSIONE

Nel corso di questa tesi , abbiamo analizzato in maniera critica e analitica , tutti quelli che sono i fattori ESG (Enviromental, Social , Government), a cosa effettivamente servono e quali ruoli svolgono all'interno della nostra società. All'interno del panorama economico , sia delle grandi imprese, che quelle delle medie , piccole e micro-imprese .

Dove non rappresenta solo un fattore per capire al livello strategico , ma anche come criterio di bancabilità specialmente per le grandi imprese.

Oltre tutto ciò ,riguarda anche cosa comporta al livello strategico aziendale , integrare quella che viene denominata Rendicontazione di sostenibilità, sia internamente che esternamente alle PMI , quindi vedere dove poter migliorare sotto aspetti di pratiche e azione sostenibili aziendale che andranno a ridurre i costi , ed ad aumentare i ricavi nel fatturato grazie proprio ad andare ad individuare falle o problemi in maniera predittiva, offrendo poi dei prodotti che si sono avvalsi di vantaggio competitivo. Tutelare e salvaguardare i diritti dei propri dipendenti

Inoltre sulla parte dell'ambiente esterno ci aiuta molto con l'argomento che riguarda la Brand Identity e il Brand Awareness , due elementi che senza i quali , un' impresa non può distinguersi efficacemente dagli altri competitors. Perché in aggiunta sono proprio quegli elementi che attirano i consumatori , e li faranno diventare dei loyal customers, ma anche stakeholders esterni che vanno ad intaccare , ed a promuovere con investimenti sull' impresa , elemento molto importante se parliamo proprio di piccole e medie imprese.

Tutto ciò perché al giorno d'oggi viviamo in un'epoca dove non si pensa solo al prodotto finito , come si considerava negli anni 50' in concomitanza con la fase 1.0 di Kotler , dove c'era proprio la centralità del prodotto.

Ma è avvenuto questo cambiamento di visione marketing , dal transazionale (Make and Sell) ad un marketing conversazionale , dove la centralità oggi è la persona (3.0 di Kotler) , vista proprio come soggetto visto per dare e ricevere feedback .

È proprio grazie a questi feedback continui , che ha ricevuto sempre più valore l'aspetto sostenibile , delle aziende e dei prodotti che esse andranno a produrre.

Proprio da qui anche l'inserimento della rendicontazione sulla sostenibilità.

Infine abbiamo posto anche argomenti sull'aspetto normativo , visto inoltre che è in continua evoluzione e che soprattutto , ancora non ben definito. Specialmente per il nostro 'core topic'.

Attenendoci e seguendo la Corporate Social Responsibility Directive (CSRD), introdotta dopo la Non Financial Reporting Directive (NFRD),vedendo che non è solo una tendenza o un sogno , questo

andamento alla sostenibilità , ma realmente un punto dove , si è patiti e quasi completamente concretizzata.

A confermare il tutto infatti , ce la predisposizione di molte aziende , e ben presto molte di più soggette ad obblighi di disclosure , l'introduzione della Corporate Sustainability Due Dilligence Directive (CSDDD), che ha portato ovviamente un cambio di prospettiva, anche al livello europeo ,rendono le grandi imprese a monte legalmente responsabili per tutte le attività che posso generare all'interno della sfera dell'ESG , nell ambito delle supply chain sotto la loro analisi.

Con la speranza che tutto ciò , puo essere una good start per le prossime imprese che verranno , e che soprattutto , con la speranza che colgano tutte le opportunità , di miglioramento e di creazione di vantaggio competitivo.

5. BIBLIOGRAFIA

Commissione Europea (2022). *Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)* Testo approvato e aggiornamenti normativi disponibili su: <https://commission.europa.eu>

ISTAT (2020). *Struttura e dimensione delle imprese italiane.* Disponibile su: <https://www.istat.it>

EFRAG (2023). *Exposure Drafts for SMEs Voluntary Sustainability Reporting Standards (VSME).* Documento ufficiale consultabile su: <https://www.efrag.org>

Forum per la Finanza Sostenibile & BVA Doxa (2021). *PMI italiane e finanza sostenibile.* Ricerca disponibile su: <https://finanzasostenibile.it>

ESG360.it (2023). *Solo il 6% delle PMI pubblica un bilancio di sostenibilità.* Articolo di approfondimento disponibile su: <https://www.esg360.it>

Confindustria (2020). *Linee guida per la rendicontazione di sostenibilità per le PMI.* Disponibile su: <https://www.confindustria.it>

Agenda Digitale - Osservatori Digital Innovation (2023). *Sostenibilità e digitalizzazione delle PMI.* Disponibile su: <https://www.agendadigitale.eu>

European Investment Bank (EIB) (2022). *Financing the green transition of SMEs.* Report disponibile su: <https://www.eib.org>

Greenomy (2023). *Supporting SMEs on CSRD and ESG Reporting*. Consultabile su: <https://www.greenomy.io>

D.Lgs. 254/2016 (recepimento Direttiva 2014/95/UE) consob.it/cribis.com; Consob Elenco società con DNF cribis.com-Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) e standard ESRS pmi.it/whitecase.com-EFRAG Voluntary Sustainability Reporting Standard for SMEs (VSME) pmi.it/riskcompliance.it-Global Reporting Initiative GRI Standards cribis.com-Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali (2011, agg. 2023) pcnitalia.mise.gov.it-ISTAT Pratiche sostenibili nelle imprese (2022) istat.it-Analisi e ricerche: Assonext (Anna Doro) renewablematter.eu renewablematter.eu; Risk&Compliance “PMI: la sfida della sostenibilità” riskcompliance.it riskcompliance.it; PMI.it “Standard UE anche per PMI non quotate” pmi.it/pmi.it.

ASviS Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. (2022). *Rapporto annuale ASviS 2022*. Recuperato da <https://asvis.it>

Confindustria. (2022). *Linee guida per la rendicontazione di sostenibilità nelle PMI*. Recuperato da <https://www.confindustria.it>

Cribis. (2022). *Dichiarazioni non finanziarie e rendicontazione ESG*. Recuperato da <https://www.cribis.com>

EFRAG. (2023). *Voluntary Sustainability Reporting Standard for SMEs (VSME) Exposure Draft*. Recuperato da <https://www.efrag.org>

ISTAT. (2022). *Pratiche sostenibili nelle imprese*. Recuperato da <https://www.istat.it>

OECD. (2021). *SMEs and sustainability: The missing link*. Recuperato da <https://www.oecd.org>

Nonsoloambiente.it. (2024). *PMI e reporting di sostenibilità: verso uno standard europeo semplificato*. Recuperato da <https://www.nonsoloambiente.it>

Renewable Matter. (2023). *La rendicontazione sostenibile nelle PMI italiane*. Recuperato da <https://www.renewablematter.eu>

Risk & Compliance. (2023). *PMI: la sfida della sostenibilità*. Recuperato da <https://www.riskcompliance.it>

Banca d'Italia. (2019). *Finanza sostenibile Economia per tutti*. Recuperato da <https://economiepertutti.bancaditalia.it>

Global Reporting Initiative. (2023). *GRI Standards*. Recuperato da <https://www.globalreporting.org>

OCSE. (2023). *Linee guida per le imprese multinazionali* (agg. 2023). Recuperato da <https://pcnitalia.mise.gov.it>

Unioncamere & Fondazione Symbola. (2023). *GreenItaly 2023: Le PMI protagoniste della transizione ecologica*. Recuperato da <https://www.unioncamere.gov.it>

Welfare Index PMI. (2022). *Rapporto 2022 sul welfare nelle piccole e medie imprese italiane*. Recuperato da <https://www.welfareindexpmi.it>

ASviS Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. (2022). *Rapporto annuale ASviS 2022*. Recuperato da <https://asvis.it>

Commissione Europea Direttiva 2014/95/UE: Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014 relativa alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni. GUUE L330/1, 15.11.2014.

Commissione Europea Direttiva 2022/2464/UE (CSRD): Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 relativa alla comunicazione societaria sulla sostenibilità. GUUE L322/15, 16.12.2022.

D.Lgs. 30 dicembre 2016 n.254: Attuazione della direttiva 2014/95/UE relativa alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (Italia). GURI n.7, 10.01.2017.

D.Lgs. 29 settembre 2024 n.125: Attuazione della direttiva (UE) 2022/2464 sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (CSRD). GURI n.259, 06.11.2024.

EFRAG (2024): Voluntary Sustainability Reporting Standard for non-listed SMEs (VSME), pubblicato il 17 dicembre 2024. Disponibile sul sito EFRAG.

Global Reporting Initiative (GRI): GRI Standards 2021. Disponibili sul sito GRI (www.globalreporting.org) Traduzione italiana: “Principi di rendicontazione 2021”.

Global Compact Network & GRI (2018): Integrazione degli SDGs nel reporting aziendale Una guida pratica. Trad. it. a cura del Global Compact Network Italia, 2018.

Forum per la Finanza Sostenibile & ALTIS (2021): PMI italiane e rendicontazione di sostenibilità. Ricerca presentata il 30/11/2021, disponibile su finanzasostenibile.it.

Innovatec S.p.A. (2023): Comunicato stampa 18/12/2023 Innovatec vince l’Oscar di Bilancio 2023 nella categoria PMI quotate. Disponibile sul sito Innovatec (sez. Investor Relations).

ESG News (2023): “GRI Standard: Cosa sono e novità dal 2023”, articolo del 05/05/2023, ESGnews.it.

Rete Ambiente (2025): “Report sostenibilità, lo standard volontario per Pmi non quotate”, news del 17/12/2024 (agg. 16/04/2025), Reteambiente.it.

Osservatorio Bilanci di Sostenibilità SDG Index (2024): “SDGs e sostenibilità aziendale: a che punto sono le aziende europee e italiane?”, sintesi del European Private Sector SDGs Stocktake 2024 a cura del Global Compact, pubblicata il 01/10/2024 su osservatoriobilancisostenibilita.it.

Unioncamere Ambiente e Sostenibilità: Pagina web Unioncamere con descrizione dei servizi alle PMI per l'autovalutazione ESG e il reporting (accesso 2025)

Confindustria *Linee guida per la rendicontazione di sostenibilità per le PMI* (maggio 2020): Documento ufficiale Confindustria che fornisce alle PMI strumenti e riferimenti per il reporting volontario ESG confindustria.it

ISTAT *Pratiche sostenibili nelle imprese nel 2022 e prospettive 2023-2025* (Comunicato stampa, settembre 2024): Dati statistici sulla diffusione di azioni di sostenibilità nelle imprese italiane per classe dimensionale e settore istat.it

Forum per la Finanza Sostenibile & BVA Doxa PMI Italiane, policrisi e finanza sostenibile (Ricerca 2023): Report che esplora atteggiamenti e iniziative ESG delle PMI italiane, con focus su ruolo delle banche e settori (dato cit. 49% agroalimentare) finanzasostenibile.it

CRIBIS (Gruppo CRIF) *Sostenibilità e rispetto dei criteri ESG nelle PMI italiane* (approfondimento, 2025): Articolo che riporta risultati indagine Deloitte PMI ESG, vantaggi competitivi e introduce la piattaforma Synesgy cribis.com

EFRAG *EFRAG sustainability reporting standards for SMEs* (sito EFRAG, news gennaio 2024): Informazioni sullo sviluppo di standard europei ESG semplificati per PMI (Listed SME e Voluntary SME Standard) efrag.org

ESG360 Agrifood *Fotovoltaico agricolo: l'UE autorizza sovvenzioni al 90% fino al 2026* (articolo del 24/08/2024): Riferimento al regime italiano PNRR "Parco Agrisolare" approvato dalla Commissione Europea, con obiettivo di promuovere il fotovoltaico nelle imprese agricole esg360.it

GRI *Global Reporting Initiative Standards*: standard internazionale per il reporting di sostenibilità, utilizzato come riferimento nelle Linee Guida Confindustria e adottabile anche dalle PMI confindustria.it

ESG e Global compact 08/2022

<https://www.esg360.it/social-responsibility/un-global-compact-cose-e-perche-e-importante-per-le-imprese/#:~:text=Il%20Global%20Compact%20delle%20Nazioni%20Unite%20è%20la%20cornice%20che,sostenibilità%20ambientale%20e%20anti%20Dcorruzione.>

Barilla bilancio sostenibilità 2023 [https://www.barillagroup.com/media/filer_public/38/66/3866c8cb-0545-49d7-9115-](https://www.barillagroup.com/media/filer_public/38/66/3866c8cb-0545-49d7-9115-1a9e6b4b1024/2023_barilla_group_rapporto_sostenibilita_ita_interattivo_final.pdf)

[1a9e6b4b1024/2023_barilla_group_rapporto_sostenibilita_ita_interattivo_final.pdf](https://www.barillagroup.com/media/filer_public/38/66/3866c8cb-0545-49d7-9115-1a9e6b4b1024/2023_barilla_group_rapporto_sostenibilita_ita_interattivo_final.pdf)